

la cooperazione internazionale a tutte le

Latitudini

n.0 - 2021
primavera



Latitudini, la cooperazione internazionale ovunque

È più fitta di quanto non si pensi la rete di persone e associazioni che tra Umbria e Marche danno vita a pratiche di cooperazione e solidarietà che attraversano confini e annullano distanze.

Il numero “zero” di Latitudini è un “prototipo” di una “mappa delle risorse disponibili”: l’ambizione è quella di mettere a valore di questa energia diffusa, evidenziandone risultati e problemi, potenzialità e limiti.

L’iniziativa è stata messa in cantiere nel 2020, con tutto quello che è significato agire in un contesto di pandemia: un contesto che non ha facilitato la messa a punto di un modello bisogno di confronto continuo (e possibilmente ravvicinato) per far emergere compiutamente il suo potenziale (e l’aggiornamento delle notizie).

L’impresa potrebbe manifestare una certa temerarietà nel caso di una rivista cartacea per l’inevitabile divario temporale tra l’elaborazione dei contenuti e la loro distribuzione.

Un “gap” che ci proponiamo di superare grazie all’interazione con le associazioni presenti nelle “mappe” generate su questi fogli di carta. Il rischio si fa ancora più consistente volendo abbracciare il territorio di due regioni confinanti ma ancora troppo poco avvezze allo scambio orizzontale quando si tratta di progetti sociali e culturali con respiro internazionale, nonostante internet.

Di certo con gli scenari che si stanno delineando per l’intero Pianeta in termini di demografia, clima, sostenibilità dei modelli produttivi senza una buona dose di coraggio e inventiva pensare al futuro può diventare un esercizio funambolico.

Per questo va dato atto a Tamat di aver messo sul tavolo le risorse necessarie per questo esperimento: farlo nell’epoca in cui il pensiero predominante considera inutile l’informazione di approfondimento è un atto di quel coraggio indispensabile a muoversi verso un futuro che ci richiede l’ennesimo sforzo per immaginare l’essere umano in un rapporto di consapevolezza responsabile con i propri simili e con tutto il sistema vivente che fa della Terra il “pianeta azzurro”.

Andrea Chioini

la cooperazione internazionale a tutte le
Latitudini
UNA RIVISTA A LETTURA “AUMENTATA”



per visualizzare il PDF completo di questo numero

Sommario

9	Due lingue, due culture Nelle Marche e in Umbria dieci su 100 hanno una “nuova” cittadinanza	Come l’acqua e la farina: Acquasparta pratica l’integrazione con la festa popolare Da micro-teatro Bottegart diventa So’Stare a Configni	55
13	Marche Solidali: modello di confronto tra società civile e istituzioni Intervista ad Attilio Ascani, coordinatore	Benessere equo solidale (Bes) e Prodotto interno lordo (Pil): tra questi due indicatori l’opera complicata delle Osc Con le formule del “benessere equo e solidale” si tengono a bada i deliri del “prodotto interno lordo” Le organizzazioni non governative svolgono un ruolo centrale	61
23	L’Umbria coltiva un’idea di Mondo in Comune Compie un anno la rete di 14 organizzazioni della società civile (Osc)Le valutazioni di Manuela Vena	Pratiche quotidiane per i diritti e la solidarietà: nelle “botteghe del mondo” Sono 16 nelle Marche, 6 in Umbria. Nel periodo più complesso dalla nascita	65
29	Il ruolo delle “diaspore” per le sfide del futuro Il summit italiano fa nascere le reti territoriali	In Umbria scomparse quattro botteghe su 10 Difficoltà di mercato e arretramento culturale nella società	77
33	“Expatri” il racconto delle vite che hanno scelto altri paesi per costruirsi il futuro Ogni sabato RaiRadio3 rilancia le voci di donne e uomini che realizzano “ponti culturali e professionali” con il loro impegno quotidiano	Amad: la forza delle donne si associa contro il razzismo Le esperienze comuni per costruire risposte alla società degli egoismi	85
37	Uno sguardo allargato: cooperazione internazionale catalizzatore di impresa sociale in Africa Una visione possibile sul futuro delle relazioni Europa Africa secondo Piero Sunzini, d.g. di Tamat Ngo	Latitudini e longitudini (a cura di Enrico Flamini)	89
45	Partenariati territoriali: traguardi raggiunti (e mancati) nel bando Aics 2019 Obiettivo centrato dai comuni: Fano, Gualdo T., San Benedetto del Tronto, Unione del Trasimeno	Locale e globale (a cura di Enrico Flamini)	93
51	Namastè “madre” delle buone pratiche di solidarietà e integrazione a Terni, Narni e Amelia 30 anni di impegno per costruire una rete di centri di servizio e ascolto delle persone, per dialogare con le istituzioni locali	Post-scriptum. Djibo: come la guerra s’impadronisce delle comunità Parla un testimone proveniente dallo scenario violento che pervade il Nord del Burkina Faso	98

Portfolio: Burkina Faso

Uno sguardo sul futuro del Burkina Faso che non potrà prescindere dall'agricoltura praticata nei villaggi: questo il filo conduttore del racconto fotografico che punteggia questa uscita "zero" di Latitudini.

"La terra degli uomini integri" è il significato di quel nome nelle lingue more e dioula, parlate rispettivamente dall'etnia mossi e dall'etnia bobo che vivono nel Paese.

Una realtà che è stata a lungo indicata come esempio di convivenza e collaborazione tra le 67 etnie riportate nel sito dell'Ufficio turistico nazionale burkinabé (<https://www.onth.bf/burkina-faso/ethnies>) caratterizzate da un con un vero e proprio miscuglio religioso (animisti, cristiani e musulmani) che le caratterizza tutte indistintamente. Compongono una popolazione in crescita esponenziale: 21 milioni di persone (nel 2020), letteralmente raddoppiata nell'arco di 25 anni (10 milioni nel 1995) che vivono al 70% nelle campagne.

Un boom demografico che coincide con una turbolenza geo-politica crescente e il moltiplicarsi, negli ultimi 5 anni, di attacchi e uccisioni, soprattutto nei villaggi della zona orientale, da parte di gruppi ispirati a diversi filoni del radicalismo musulmano: al-Murabitun (gruppo legato ad al-Qaeda), Ansar ul islam (protettori dell'islam), Stato islamico nel grande Sahara (Isgs), Jama'at nusrat al islam wal muslimin (Jnim - Gruppo di sostegno dell'Islam e dei Musulmani). Una miscela di fondamentalismi che rischia di precipitare il Burkina Faso in una tempesta perfetta di violenze e sopraffazioni.

Un motivo in più per mostrare la volontà positiva di milioni di persone che non chiedono altro che poter vivere e lavorare nelle terre dove sono nate: quelle terre dove si sta cercando di diffondere nuove tecniche di orticoltura biologica, libera quindi dalla necessità di approvvigionamenti esterni per concimi chimici e fitofarmaci. Uno sforzo riempie di ammirazione tutti coloro che ne vengono a contatto e che costituisce una testimonianza di come vengono impegnate le risorse messe a disposizione dalla Cooperazione internazionale italiana attraverso l'opera di numerose ong.



Le fotografie, volti e luce

Le fotografie poste ad inizio di ogni articolo sono state realizzate dall'occhio della fotografa Ana Savulescu nell'estate del 2019 in Burkina Faso. Queste immagini seguono una poetica ben precisa, ovvero cogliere quelle che sono le circostanze di vita delle donne e dei bambini in questa regione dell'Africa. Il tema centrale è quindi l'infanzia, la maternità e tutto ciò che queste condizioni comportano.

Le fotografie vanno lette con una sensibilità che si slega da quelle che possono essere i classici stereotipi di analisi di questo genere di riprese.

Il lettore potrà quindi osservare in questi ritratti un'ingenuità consapevole negli sguardi ed una purezza nei gesti che caratterizzano questo popolo e che ben si prestano ad una fotografia documentaristica.

Le immagini risultano così chiare, forti, dirette e d'impatto, comunicando in maniera esplicita e diretta con l'osservatore.

Ciò che la fotografa ha voluto sottolineare in questa sequenza è la bellezza di un territorio fatto di volti, legami, lavoro e luce.



**Latitudini - Rivista semestrale
Numero 0 (in attesa di registrazione)
luglio - dicembre 2021
Editrice Tamat, via Birago 65 - 06124 Perugia
Questo numero è stato realizzato
con il coordinamento redazionale
di Andrea Chioini
Ha collaborato Enrico Flamini
Progetto grafico e impaginazione:
Ana Savulescu
Fotografie: Ana Savulescu, Archivio Tamat
Traduzione titoli e sommari: Renata Gamboa
Stampa: Litograf, Città di Castello
Chiuso in tipografia il 10 giugno 2021**

**Two languages, two cultures.
In Marche and Umbria ten out of 100
have a “new” citizenship**

the international cooperation at all

Latitudes
n.1 - 2021

**Deux langues, deux cultures.
Dans Marche et en Ombrie dix sur 100
ont une “nouvelle” citoyenneté**

la coopération internationale sous toutes les

Latitudes
n.1 - 2021

**Dos idiomas, dos culturas.
En Marche y Umbria, diez de cada 100
tienen una “nueva” ciudadanía**

la cooperación internacional en todas las

Latitudes
n.0 - 2021



Due lingue, due culture Nelle Marche e in Umbria dieci su 100 hanno una “nuova” cittadinanza

Tra i 43° 56' e i 42° 55' dell'emisfero boreale corrono circa 180 chilometri. Ricalcolando le longitudini andiamo verso ovest tracciando una linea puntata sul Conero fino al Trasimeno, estremità occidentale dell'Umbria: 150 chilometri. Su una superficie complessiva di 17.857 chilometri quadrati vivono 2 milioni e 407mila persone, – iscritte all'anagrafe di 319 comuni. Di queste 235 mila hanno origini non italiane. Quasi il 10% della popolazione che porta dentro di sé almeno due lingue, due culture, due sensibilità: elementi da

mettere a valore per tutto il ventaglio delle azioni e delle relazioni umane.

Uno scenario che rimanda a tutto il pianeta (20 le nazionalità con più di 500 “appartenenti”) che prefigura una trasformazione dei caratteri demografici di cui non si può trascurare la portata.

Trasformazioni in ambito locale derivanti dall'intreccio – mai evidente come nell'epoca contemporanea – tra le scelte produttive del mondo industrializzato e le realtà che (da secoli) forniscono manodopera e materie prime a basso costo al “nostro” sistema produttivo.

Un “lontano” sempre meno tale che sollecita riflessioni urgenti su quello che l'Europa può fare, in tutte le sue regioni, per evitare che le trasformazioni in atto non si capovolgano in stravolgimenti drammatici.

Una conferma generale ad alto tasso di consapevolezza diffusa è costituita dalla pandemia da Covid19. Abbracciando tutto il pianeta evidenzia un micidiale combinato disposto: sfruttamento parossistico delle risorse naturali, inquinamento ambientale e consumo di suolo nelle aree a più alta densità di popolazione, pessime abitudini alimentari con relativa ipertrofia degli allevamenti, sistemi di cura della salute concentrati sull'individuo a discapito della prevenzione comunitaria.

A fronte di quello che si spera rimarrà un episodio della storia sanitaria planetaria limitato nel tempo si va consolidando, in una prospettiva distopica perfettamente polarizzata il riscaldamento del pianeta e l'inverno demografico della parte industrializzata della Terra.

Al pari di tutte le regioni italiane (e di buona parte di quelle europee) Marche e Umbria manifestano chiari sintomi di crescente denatalità: negli anni dal 2014 al 2019 si è registrato un calo complessivo di quasi 43 mila unità: 15mila in Umbria e 28mila nelle Marche... equivalgono alla scomparsa di una cittadina di medie dimensioni per l'Italia centrale.

Sono più di 90 mila in Umbria e quasi 135mila nelle Marche le persone originarie di altri paesi: pressoché tutte le nazionalità del pianeta sono presenti nelle città e nei piccoli centri, nelle campagne e in montagna..

Una componente della popolazione che supera o sfiora il 10%: da qualsiasi punto di vista la si voglia prende-

re realtà che fanno ormai la normalità della convivenza con tutte le variabili dei tanti casi a cominciare dal fatto che l'insediamento della componente non italiana sta attenuando la percezione dell'inverno demografico che ha ormai avvolto la Penisola, dalla Vetta d'Italia a Lampedusa.

Ebbene in questa porzione dell'Italia centrale circa 300 persone, gambe e respiro di una cinquantina di associazioni (presenti nelle due reti UmbriaMiCo e Marche Solidali) dedicano le proprie energie e il proprio tempo alla continua creazione di occasioni e strumenti in grado di disegnare un futuro possibile per le relazioni tra Sud e Nord del mondo, relazioni fatte delle migliaia di esistenze (90mila in Umbria, 135 mila Marche): rappresentano il 10% della popolazione e “rimandano” ai due miliardi di loro conterranei rimasti nei paesi di origine. *

Esistenze che aspirano ad un'integrazione nel tessuto italiano: porterebbero vantaggi impensabili per le trasformazioni ineluttabili dentro cui ci troviamo. Costituiscono infatti un formidabile ponte inter-culturale con miliardi di altre persone che continuano a vivere nei paesi di origine e che, con l'Italia, potrebbero sviluppare relazioni di reciproco vantaggio, in ogni campo.

Al riguardo deve far riflettere la ricognizione fatta a Ter-ni dove le generazioni giovani e giovanissime rischiano di perdere il contatto linguistico delle loro famiglie di origine... Una tendenza che andrebbe arginata, e possibilmente invertita, per non perdere “sensori” insostituibili, ogni giorno di più, in grado di fornire competenze preziose in tutti gli aspetti della vita sociale.

E' proprio quello che l'associazione Senza Confini sta tentando di evitare con l'azione svolta per fornire affiancamento informazioni e formazione nel settore sanità: l'opera di mediazione inter – culturale specializzata proprio nel migliorare il rapporto con il sistema sanitario.



*tuttitalia

Marche Solidali: model of comparison between civil society and institutions

The state of things
described by Attilio
Ascani, coordinator

This article writes about:

- 8 years of coordination life
- Dialogue (to be opened) with the Third Sector
- Balkans at the centre of regional projects
- Volunteering and generational change
- School, ideas melting pot for the 2030 Agenda
- Women and their central role in the network
- Parishes at the base of projects
- 200 people you can always count on
- Covid 19 pandemic becomes a stimulus to innovate
- Political changes in the Marche

Marche solidali: modèle de comparaison entre société civile et institutions

L'état des choses décrit
par Attilio Ascani,
coordinateur

Cet article décrit:

- 8 ans de vie de coordination
- Dialogue (à ouvrir) avec le tiers secteur
- Les Balkans au centre des projets régionaux
- Bénévolat et changement de génération
- Ecole forge d'idées pour l'Agenda 2030
- Les femmes et leur rôle central dans le réseau
- Paroisses à la base des projets
- 200 personnes sur lesquelles vous pouvez toujours compter
- La pandémie de Covid 19 devient un stimulant pour innover
- Changements politiques dans la région des Marches

Marche solidaria: modelo de comparación entre sociedad civil e instituciones

El estado de cosas
descrito por Attilio
Ascani, coordinador

Este artículo trata sobre:

- 8 años de vida coordinada
- Diálogo (que se abrirá) con el Tercer Sector
- Balcanes en el centro de proyectos regionales
- Voluntariado y relevo generacional
- Escuela de forja de ideas para la Agenda 2030
- Las mujeres y su papel central en la red
- Parroquias en la base de los proyectos
- 200 personas con las que siempre puede contar
- La pandemia de Covid 19 se convierte en un estímulo para innovar
- Cambios políticos en la región de Marche



Marche Solidali: modello di confronto tra società civile e istituzioni

Intervista a Attilio Ascani, coordinatore

In questo articolo si scrive di:

- 1 8 anni di vita del coordinamento
- 2 Dialogo (da aprire) col Terzo Settore
- 3 Balcani al centro dei progetti regionali
- 4 Volontariato e ricambio generazionale
- 5 Scuola fucina di idee per l'Agenda 2030
- 6 Parrocchie alla base dei progetti Marche Solidali
- 7 Donne e il loro ruolo centrale nella rete
- 8 200 persone su cui poter contare sempre
- 9 Pandemia Covid 19 diventa uno stimolo per innovare
- 10 I cambi politici alla Regione Marche

Marche Solidali (il presidente è Attilio Ascani) è un'associazione costituita ufficialmente il 19 luglio 2012 nell'ambito della 24ma Festa dei popoli di Ancona.

Un consorzio frutto di confronto tra le associazioni che avevano dato vita al Com, Coordinamento organizzazioni marchigiane. In 8 anni di vita ha costruito una rete fatta di 36 soggetti che hanno stretto un patto di collaborazione e consultazione permanente. Un lavoro che ha prodotto significativi risultati: - mostre, conferenze, spettacoli per la cittadinanza; - laboratori per le scuole; - corsi di formazione per il personale volontario; - legge regionale per il sostegno alle azioni di educazione alla cittadinanza globale (Ecg) e alla cultura della sostenibilità; - ufficio comunicazione e grafica.

Abbiamo rivolto alcune domande ad Attilio Ascani (A.A.).

1

Lat. - In questi 8 anni di attività di Marche Solidali quali elementi meritano di venire evidenziati, in positivo e in negativo?

A.A. - Marche Solidali nasce come un tentativo di coordinare le associazioni di Solidarietà presenti nelle Marche fra di loro e con le Istituzioni Regionali. Credo che il coordinamento con la Regione sia stato uno dei punti dei punti di forza di questi 8 anni. Anche il lavoro di networking fra i soci ha dato dei buoni risultati e nel tempo si è allargato lo sguardo alla collaborazione con altri soggetti sullo scenario regionale: abbiamo creato un forum per coordinarci con altri soggetti che si occupano di accoglienza ed integrazione, aperto spazi di dialogo con il CSV regionale e con l'Università della Pace (un ente costituito dalla Regione nel 2002) soprattutto in relazione alla promozione della conoscenza dell'Agenda 2030.

2

Non abbiamo invece attivato uno spazio di concertazione con il Forum Regionale del Terzo Settore, analogamente a quanto avviene sul fronte nazionale e non abbiamo avuto risultati importanti nel campo della co-progettazione fra i soci. Chiaramente questo della è un terreno particolarmente difficile quando ci si occupa di solidarietà internazionale perché non conta più il territorio in cui sei basato ma i Paesi in cui operi, per cui è più facile che una associazione marchigiana collabori con delle associazioni lombarde semplicemente perché

operano fianco a fianco nello stesso Paese del Sud del Mondo.

Lat. - Quindi gli spazi più prolifici per la collaborazione rimangono quelli che hanno delle ricadute dirette sul territorio regionale?

Penso alla promozione del volontariato o la promozione dell'Agenda 2030, tra i risultati di Marche Solidali c'è anche il varo di un piano (triennale) per la cooperazione: quali previsioni contenute in quel documento si sono confermate giuste e quali fuori centro? Al primo Piano è seguito un aggiornamento?

A.A. - Sono stati diversi i piani triennali varati dalla Regione Marche e siamo soddisfatti che anche nella Regione sia passato, in questi anni il concetto di una seria pianificazione del lavoro di cooperazione internazionale. Anche per la Regione Marche è importante pianificare la propria proiezione internazionale da attuare con diversi strumenti compreso quello della cooperazione internazionale.

Evidentemente la proiezione sull'area Balcanica è stata preponderante e il ruolo che le Marche svolgono all'interno della Macro-Regione Europea Adriatico-Ionica sono la chiara testimonianza di un costante e fruttuoso lavoro di relazione con gli altri Paesi della Regione. Ma anche la cooperazione con i Paesi del Sud del Mondo è stata particolarmente importante ed il fatto che le Marche siano ancora una delle poche regioni italiane che credono ed investono risorse nella cooperazione internazionale è indicativo di una importante consapevolezza della propria proiezione verso il mondo esterno. Evidentemente oggi queste relazioni devono andare anche nella direzione di favorire relazioni produttive funzionali a promuovere l'internazionalizzazione del nostro tessuto industriale che è stato fortemente penalizzato per la sua dimensione e radicamento territoriale. Lo sviluppo dei Paesi del Sud del Mondo passa anche attraverso la creazione di opportunità occupazionali e produttive che spesso possono proficuamente intrecciarsi con le eccellenze produttive regionali in un connubio positivo e proficuo. Anche le Associazioni di Solidarietà internazionale sono attente a questo sviluppo coscienti che le

3

relazioni che abbiamo costruito negli anni con i Paesi del Sud sono un patrimonio da mettere in rete per il bene ed il benessere di tutti.

Lat. - Qual'è l'atteggiamento della popolazione "italofona" nei confronti dei temi promossi dalle associazioni di Marche solidali?

A.A. - La rete dei soci di Marche Solidali è ben integrata nel tessuto regionale e si sostiene attraverso un vivace lavoro di volontariato. Si tratta soprattutto di realtà medio-piccole che affondano le proprie radici nel pensiero positivo dei marchigiani e nella disponibilità a mettersi in gioco. Gli asset principali delle nostre associazioni non si evidenziano dai bilanci ma dalla rete di persone e dalle disponibilità di tanti a mettere a disposizione il proprio tempo e la propria professionalità per gli altri. Il volontariato è la vera chiave di lettura di questo mondo. Evidentemente si tratta di un fenomeno che ha anche una storicità e che oggi fatica a trovare il giusto ricambio generazionale, tuttavia emergono nuove forme di relazioni e di coinvolgimento.

4

I giovani non necessariamente vanno a rafforzare le realtà esistenti e create da altre generazioni, ma non per questo sono meno attenti e disponibili agli altri e ai "lontani". Si tratta di trovare la chiave giusta per un "passaggio di testimone" intergenerazionale che sia rispettoso ed attento alle aspettative di ognuno. Una questione abbastanza complessa e difficile da realizzare ma sicuramente cruciale.

5

Lat. - Quanto pesa lo spazio – scuola (di tutti i livelli) nella vostra azione?

Moltissimo. Nelle Marche ci sono associazioni, come il CVM, quella con cui collaboro, che lavorano per promuovere il cambiamento nella scuola già dagli anni 80. L'obiettivo è sempre stato molto ambizioso, e cioè non limitarsi a portare delle idee nuove ai ragazzi ma innovare la scuola, cambiare il modo di insegnare, incidere sui contenuti curriculari d'insegnamento. Oggi possiamo contare su centinaia di docenti attenti e disponibili a costruire percorsi di apprendimento che promuovano l'insegnamento delle discipline con una apertura culturale e men-

tale globale. L'adozione da parte della Regione di una Legge sull'Educazione alla Cittadinanza Mondiale non è stato che l'atto più recente e significativo di un lavoro che è andato avanti negli anni. Da 14 anni le Marche ospitano a Senigallia un evento in cui docenti, ricercatori universitari e operatori delle associazioni si incontrano e condividono le esperienze migliori all'inizio del nuovo anno scolastico. Da alcuni anni questo avviene con una chiave anche internazionale. Anche nel 2020 abbiamo mantenuto l'appuntamento e questo nonostante l'impossibilità di trovarsi fisicamente: nell'arco di 2 giorni 150 persone, di 12 paesi europei, si sono incontrate ed hanno discusso ed approfondito il tema del cambiamento climatico. Il nuovo curriculum di educazione civica ci presenta un'opportunità importante per far conoscere ed approfondire i temi dell'Agenda 2030, insieme alle 4 Università Marchigiane, all'Università per la Pace ed una Rete di Scuole, abbiamo prodotto un libro di testo che promuove l'insegnamento dell'educazione civica in chiave dell'Agenda 2030, mettendo in sinergia le diverse dimensioni locali con quelle globali, in una visione unitaria e mai contrapposta.

Lat. - Esistono esperienze di collaborazione con il mondo dell'associazionismo (ambientale, parrocchiale, sportivo)?

A.A. - Molte delle realtà associate a Marche Solidali hanno le loro radici in un contesto parrocchiale allargato. Si tratta di realtà di dimensioni medio piccole la cui operatività nel Sud del Mondo è connessa con la presenza e l'azione della Chiesa Cattolica in quei Paesi, tipicamente missionari di origine marchigiana ma anche sacerdoti locali che hanno passato un periodo di tempo nelle Marche ed hanno creato dei ponti che durano nel tempo. Non abbiamo ancora trovato spazi di collegamento con 28 il nuovo fermento giovanile ambientalista, come ad esempio quello dei Fridays for Future, con i quali invece condividiamo aspetti importanti della nostra mission, si tratta di un dialogo da costruire perché credo che oggi alcuni temi ci accomunano ad altre realtà con le quali dobbiamo trovare modalità nuove di incontro, confronto, crescita reciproca e collaborazione.

6

7

Lat. - Che ruolo hanno le donne nelle associazioni di Marche Solidali?

A.A. - Centrale! Come nel resto del Paese, anche nelle Marche il volontariato è soprattutto declinato al femminile.

Lat. - Nei materiali illustrativi sull'attività di Marche Solidale indicate circa 200 persone come coinvolte dalle attività dei soci: sono tutte volontarie o c'è qualcuno che ne fa il proprio lavoro, magari part time, magari a termine?

8

A.A. - Certamente ci sono persone che lavorano all'interno di diverse realtà più strutturate, io stesso sono una di queste persone, ma per molte associazioni il volontariato è la dimensione essenziale su cui si basano. E' molto difficile, per piccole realtà, poter contare su presenze strutturate e retribuite, da qui il volontariato che permette l'abbattimento dei costi e la possibilità di destinare le poche risorse disponibili alla mission dell'organizzazione. Sono le realtà che meglio di altre affronteranno la crisi che oggi stiamo vivendo, proprio per la capacità di avere quella flessibilità che è indispensabile per superare periodi di crisi come quello che stiamo vivendo in questo momento.

Lat. - Quale cambio di passo avete dovuto affrontare, in Italia, con lo scoppio della pandemia?

A.A. - Come tutti abbiamo dovuto ripensare il nostro modo di operare, la modalità di mettere in campo le attività programmate. Abbiamo dovuto ridurre e posticipare cose previste nei mesi in cui tutta l'Italia era ferma. Credo però che i soci stiano facendo uno sforzo notevole per immaginare nuove modalità e percorsi per continuare ad operare.

9

Certamente l'epidemia sarà uno spartiacque importante alla fine del quale molte cose cambieranno anche al nostro interno, forse non tutti ce la faranno. Sarebbe sicuramente positivo sfruttare questo momento di difficoltà per innovare non solo tecnicamente ma anche strutturalmente, provando ad immaginare processi di fusione e quant'altro che eviti di spendere una ricchezza di anni di lavoro che in alcuni casi rischia semplicemente

di scomparire nel nulla.

Lat. - Cosa è cambiato nell'azione del personale "espatriato"? Gli ostacoli principali? Dei 40 paesi quali sono i più complicati?

Non molto. Le associazioni che avevano personale espatriato hanno continuato ad averlo. Molti sono rimasti sul campo senza rientrare se non al termine dell'impegno previsto. Ovviamente questo vale per le associazioni che hanno personale espatriato nel sud del Mondo.

Le motivazioni hanno avuto la meglio sulla sensazione di insicurezza e di pericolo che l'epidemia ha creato per tutti noi. Generalmente la risposta degli operatori è stata molto positiva. State registrando anche voi arretramenti nelle campagne riferibili agli Obiettivi Onu 2030? L'Agenda 2030 è molto vasta ed in questo momento l'attenzione delle persone e delle istituzioni è focalizzata altrove. Tuttavia nelle Marche ci sono stati passi avanti importanti che spero siano confermati anche da azioni future. Ovviamente c'è ancora tantissimo da fare e sicuramente non è il momento di abbassare la guardia ma credo che la coscienza delle persone rispetto a problematiche planetarie non sia cambiata di molto.

Lat. - Nelle Marche si è verificato un cambio di maggioranza nella guida del governo regionale: cosa vi aspettate dalla giunta guidata da Francesco Acquaroli?

A.A. - Confido che il pragmatismo marchigiano abbia il sopravvento sugli aspetti più strettamente ideologici. La nuova maggioranza sarà certamente molto attenta alle problematiche legate al territorio regionale, ma non potrà non considerare che gli interessi del nostro territorio sono strettamente connessi al resto del Mondo, che il benessere locale dipende anche dalla proiezione esterna che la nostra Regione ha. Se c'è qualche cosa che la pandemia ci sta insegnando è che non ci sono "isole felici", che siamo tutti interconnessi ed interdipendenti e che il nostro futuro dipende dagli altri e viceversa. Stiamo quindi aspettando di aprire un dialogo costruttivo con la nuova Amministrazione regionale. Ovviamente anche le nostre associazioni devono avere una visione rispetto al territorio. Da questo punto di vista è apprezzabile il

10

lavoro delle nostre associate che hanno attivato campagne natalizie valorizzando prodotti del territorio interno martoriato dal terremoto, oppure coloro che immaginano progetti di cooperazione internazionale che vedono anche un ruolo e spazi per le imprese del territorio. La Cooperazione internazionale non è un “vuoto a perdere” ma un’opportunità per creare benessere condiviso.



Umbria cultivates an idea of a world in common

The network of 14 civil society organizations (OSC) is one year old. The evaluations of Manuela Vena

This article writes about:

- A festival from which the project originates
- In the uncertainties of "lockdowns"
- Intercultural cooperation in a fragile associative fabric
- UmbriaMiCo exchanges knowledge, shares tools and resources
- International cooperation for 20 years absent from regional policies
- Asylum seekers: first of all change the language

L'Ombrie cultive l'idée d'un monde en commun

Le réseau de 14 organisations de la société civile (OSC) a un an. Les évaluations de Manuela Vena

Cet article décrit:

- Un festival dont le projet est issu
- Dans les incertitudes des "lockdowns"
- Coopération interculturelle dans un tissu associatif fragile
- UmbriaMiCo échange des connaissances, partage des outils et des ressources
- La coopération internationale depuis 20 ans absente des politiques régionales
- Demandeurs d'asile: changez tout d'abord la langue

Umbria cultiva una idea de Mondo a Comune

La red de 14 cumple un año organizaciones de la sociedad civil (OSC). Las valoraciones de Manuela Vena

Este artículo escribe sobre:

- Un festival del que nace el proyecto
- En las incertidumbres de los "bloques"
- Cooperación intercultural en un frágil tejido asociativo
- UmbriaMiCo intercambia conocimientos, comparte herramientas y recursos
- Cooperación internacional desde hace 20 años ausente de las políticas regionales
- Solicitantes de asilo: en primer lugar, cambie el idioma



L'Umbria coltiva un'idea di Mondo in Comune

Compie un anno la rete di 14 organizzazioni della società civile (Osc)
Le valutazioni di Manuela Vena

In questo articolo si scrive di:

- 1 Un festival da cui prende origine il progetto
- 2 Nelle incertezze dei "lockdown"
- 3 Cooperazione interculturale in un tessuto associativo fragile
- 4 UmbriaMiCo scambia saperi, condivide strumenti e risorse
- 5 Cooperazione internazionale: ignorata dalla Regione
- 6 Richiedenti asilo: prima di tutto cambiare linguaggio



*info
cooperazione

1



*info
cooperazione

2

È frutto delle relazioni sviluppate, nell'arco di due anni, per organizzare il Festival del Mondo (M) in (i) Comune (Co), UmbriaMiCo. Il lavoro di preparazione ha messo in relazione associazioni, istituzioni locali, gruppi informali e persone accomunate dall'impegno per la promozione della conoscenza tra popoli e culture.

Il Festival ha fatto incontrare questa realtà diffusa con la strategia di educazione alla cittadinanza globale* adottata nel 2018 dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics). Obiettivo: spingere un numero crescente di organizzazioni della società civile (Osc) nell'orizzonte degli Obiettivi Onu 2030. Così un festival ricco di quasi 90 appuntamenti susseguitisi nell'arco di 10 giorni in sei diverse località dell'Umbria (1 - 9 giugno 2018) ha innescato l'ipotesi di rendere permanente la collaborazione tra coloro che ne avevano incarnato il programma.

Un'ipotesi divenuta realtà con l'assemblea fondativa della Rete regionale di cooperazione e solidarietà internazionale tenuta il 7 marzo 2020 a Perugia, 48 ore prima che scattasse il "lockdown" che ha gelato l'Italia per un anno intero a causa della pandemia Covid. Una vera e propria gelata per le idee che erano state messe in cantiere e che rischiano ora una vera e propria paralisi a causa della seconda ondata della pandemia.

Un passaggio su cui riflette Manuela Vena coordinatrice della Rete: "Per fortuna l'allentamento delle misure che limitavano le attività pubbliche ci ha permesso di ritornare in campo così nel mese di settembre abbiamo dato il nostro contributo alle giornate di AwartMali tenute alla Casa dell'associazionismo di Perugia, nel magnifico chiostro dell'antico convento di san Lorenzo".

Lat. - Una sorta di intervallo tra due periodi di "confinamento"...

M.V. - "Di certo è stata l'occasione per tirare le fila di un tentativo già di per sé difficoltoso; al netto dei problemi della pandemia va ricordato che è stato necessario più di un anno per far fare un salto di qualità all'intreccio di relazioni generate dal Festival".

Lat. - Quali potrebbero essere i motivi di una lentezza del

genere?

M.V. - "Prima di tutto lo spessore organizzativo dell'associazionismo presente in Umbria.

Una fragilità che viene da lontano nel tempo: lo scenario regionale del Terzo settore ha tante sfaccettature di cui va tenuto conto a ogni tentativo di analizzarne qualche aspetto. C'è quello delle sagre e delle pro-loco impegnato a difendere le identità dei luoghi e delle persone che ci vivono che ha seguito una traiettoria evolutiva di grande interesse negli ultimi 15 anni. C'è quello impegnato ad organizzare le famiglie di persone colpite da gravi patologie che svolge un ruolo di stimolo per il miglioramento di tutto il sistema di cura. C'è poi un associazionismo "spurio", quello delle doppiette, che è un vero e proprio soggetto di cogestione anche burocratica di un bene comune (quale è la fauna di un territorio) e quindi con significative dotazioni di fondi. Da non trascurare le varie articolazioni del movimento sportivo che sconta lo strapotere del calcio ma che ha una vitalità particolare, soprattutto in alcune discipline (canoa, ciclismo e cicloturismo, volo a vela, sci-alpinismo, equitazione) che hanno molti punti in comune con la "zona" per noi più interessante: quella animata da coloro che mettono salvaguardia dell'ambiente, diritti, pace, cultura al centro della propria azione".

Lat. - Come potrebbe venire declinata la relazione di UmbriaMiCo con queste realtà?

M.V. - "Attraverso un serio investimento energetico in direzione della comunicazione, etichetta abusata, nonostante la disciplina che indica non venga tenuta mai in giusta considerazione dal Terzo Settore.

"Avviare confronti, propedeutici alla strutturazione di rapporti che a loro volta siano l'anticamera di collaborazioni bilaterali e 36 multilaterali, non è fattibile se si prescinde da una comunicazione interna strutturata e praticata con sufficiente attenzione, mezzi adeguati e giusta considerazione dell'eterogeneità dei punti di vista. Se ben condotto ogni confronto regala preziosi risultati in termini di conoscenza reciproca e accresce la visione del mondo dei singoli soggetti che decidono di confrontarsi su terreni più o meno comuni. Concepire

3

4

la Mediazione come materia preziosa per quanti sono alle quotidiane prese con questioni sfaccettate e spesso controverse, è indispensabile per conseguire risultati in termini di networking, attività a prescindere dalla quale non ha senso alcun tipo di network. In altri termini, UmbriaMiCo deve e può porsi come piattaforma di interscambio tra soggetti attivi nel Terzo Settore e interessati alla promozione di un territorio comune, attraverso metodologie e strategie tipiche dell'imprenditoria sociale, disciplina che coniuga le acquisizioni che storicamente contraddistinguono il settore commerciale (business) con le teorie e le tecniche afferenti le discipline più contemporanee volte a promuovere, declinandole in prodotti e servizi, le responsabilità socio-culturali".

Lat. - In tema di cooperazione e solidarietà internazionale quale dovrebbe essere il ruolo della Regione Umbria?

M.V. - "Gli ultimi 20 anni sono trascorsi senza che nessuno battesse un colpo su questa batteria: nei palazzi del governo locale non c'è attenzione ai temi della relazione tra Nord e Sud del pianeta.

Non c'è nemmeno la preoccupazione di rispettare le linee delle leggi varate dal Consiglio regionale: la normativa sulla cooperazione internazionale (L.R. 27/1999) prevede che ogni due anni si tenga una conferenza istituzionale sul tema: in 21 anni credo che sia stata convocata non più di quattro volte.

Il mondo finisce più o meno a Bruxelles: è questo il sentimento prevalente tra i ranghi dell'apparato buro-tecnico che governa le scelte (e i budget) regionali".

Lat. - E come guardare al capitolo delle persone richiedenti asilo?

M.V. - "Di certo meriterebbe una riflessione approfondita per il ruolo che hanno ricoperto le due centrali più forti dell'associazionismo solidaristico: parlo di Caritas e Arci che fino alla controriforma di Salvini hanno monopolizzato il sistema di accoglienza.

Si tratta di una materia che mi sta particolarmente a cuore, alla quale ho dedicato 6 anni lavorando all'interno dei Programmi di Accoglienza.

"Questi programmi hanno continuato ad arrecare un'etichetta antitetica alla loro reale applicazione: non ci si può riferire ad un programma attivo da oltre 7 anni come emergenza sbarchi, le emergenze sono emergenze, dopo un certo lasso di tempo si parla di prassi, o almeno di questa si dovrebbe parlare. Bisogna iniziare a dare il giusto nome alle cose, perché gli atti linguistici hanno ricadute in termini pratici, tant'è vero che detto programma di accoglienza, è stato sempre e comunque gestito in maniera emergenziale, con gravi ricadute sui beneficiari diretti e sulla cittadinanza. Anche in questo caso si sarebbe dovuto investire molto di più in Comunicazione e mediazione dei conflitti, disciplina che risulta indispensabile nei contesti interculturali.

"Temo che sia stata persa una grande occasione da parte delle istituzioni pubbliche e della società civile organizzata: i cosiddetti flussi migratori dovrebbero essere gestiti come una risorsa, non come una problematica e ciò vale in considerazione delle elevate opportunità ad essi annesse in termini di risorse umane, economiche, sociali, culturali, non in relazione ad un punto di vista personalistico. Come spesso accade, anche con i rifugiati non si è inteso mettere in atto alcuna strategia di lungo periodo, le visioni nel perimetro che ci contiene, sono di breve periodo se tutto va bene, e questo è uno dei principali attriti allo sviluppo di un territorio che continua a ritorcersi su se stesso a causa della miopia dei referenti pubblici, ma anche di quelli che finora sono stati i protagonisti dell'associazionismo nostrano. Il nostro punto di vista è vocato alle aperture e alle ottimizzazioni delle risorse, in senso sostenibile".

**The role of
“diasporas”
for the
challenges
of the future**

**The Italian summit
creates territorial
networks**

**Le rôle des
«diasporas»
pour
les défis
du futur**

**Le summit italien
produit des réseaux
territoriaux**

**El papel
de las
“diásporas”
para los retos
del futuro**

**El summit italiano
da origen a redes
territoriales**



Il ruolo delle “diaspore” per le sfide del futuro

**Il summit italiano
fa nascere le reti territoriali**

di Enrico Flamini

Nella difficile fase che sta attraversando il mondo della cooperazione, c'è sicuramente una certezza: il ruolo positivo delle diaspore. Nel 2014 la legge n° 125 di riforma del settore ha dato pieno riconoscimento alle associazioni delle diaspore (e degli imprenditori che ne fanno parte) come interlocutrici titolate a ricevere i fondi erogati dall'AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo).

Una legittimazione che fa del Summit Nazionale delle Diaspore un passaggio indispensabile a far crescere la consa-



1. Cespi



2. amistades



3. Fedai



4. Fedai

pevolezza che vanno costruite occasioni e strumenti per migliorare le relazioni tra popoli, interagire costruttivamente e smontare le falsità sui fenomeni migratori.

Le diaspore sono poco analizzate in Italia; tra i pochi studi reperibili in rete c'è quello del Cespi.1

Risale al mese di ottobre del 2020 la seconda fase del progetto Summit che ha lanciato la proposta di costituire reti territoriali, per rafforzare il rapporto tra diaspore, associazioni, Ong - Osc, istituzioni e partner che hanno sostenuto questo cammino. Al riguardo articolo che ne riferisce dettagliatamente.2

Da parte loro le diaspore africane in Italia hanno costituito una federazione (Fedai)3 entrata nel terzo anno di vita.4

Per un'idea di quello che esiste in due regioni dell'Italia centrale queste cifre possono risultare utili.

Paese di origine	Marche	%	Umbria	%
Albania	14850	11,3	12010	13
Bangladesh	4496	3,4		*
Bulgaria		*	1096	1,2
Costa d'Avorio		*	945	1,1
Ecuador		*	2897	3,1
Federazione Russa	1385	1,1		*
Filippine	1556	1,2	1813	1,9
India	4017	3,1	1522	1,6
Macedonia del Nord	5542	4,2	3556	3,8
Marocco	10272	7,8	9260	10
Moldavia	3710	2,8	1696	1,8
Nigeria	4005	3,1	2479	2,7
Pakistan	5571	4,3		*
Perù	2127	1,6		*
Polonia	3913	3	2029	2,2
Regno Unito		*	1239	1,3
Repubblica Popolare Cinese	9076	6,9	2469	2,7
Romania	25005	19,1	25053	27
Senegal	3030	2,3		*
Tunisia	3343	2,6	1287	1,4
Ucraina	5328	4,1	4686	5,1
*L'asterisco indica una % inferiore a 1				
Fonte: www.tuttitalia.it				

Il ruolo delle diaspore diventa decisivo in questo senso per la costruzione di un'alleanza stabile con chi lavora nel settore della cooperazione: basti pensare alla conoscenza di lingue, di usi e costumi, di tradizioni, tutti elementi che possono favorire relazioni virtuose negli approcci progettuali, nella costruzione di partenariati tecnici e di sostegni economici.

Alcuni siti che riferiscono sull'attività delle diaspore in vari contesti geografici e tematici.

<https://www.romeninitalia.com/> 5

<https://www.albanianews.it/diaspora> 6

<https://www.acbsocialinclusion.com/> (Bangladesh a Arezzo) 7

<https://www.cespi.it/it/ricerche/indagine-sulla-diaspora-burkinabe-italia-lassociazionismo-le-sue-relazioni-trasnazionali> 8

<https://africalive.info/wp-content/uploads/2016/02/La-diaspora-senegalese.pdf> 9

<https://www.redani.org/> 10

<http://www.el-ghibli.org/numero-48/> 11

<http://diasporafricana.net/diasporafricana.comunita.htm> 12

<http://www.romamultiethnica.it/africa-sp-759/associazioni-africane.html> 13



5. Romeni-initalia



6. Albanianews



7. Acbsocialinclusion



8. Cespi



9. Africalive



10. Redani



11. El-ghibli



12. Diaspora-Africana



13. Roma-multiethnica

<p>“Expat” the story of those who have chosen other countries to build their future</p>	<p>Every Saturday RaiRadio3 relaunches the voices of women and men who build “cultural and professional bridges” with their daily commitment</p>
--	---

<p>“Expat” l’histoire des ceux qui ont choisi d’autres pays pour construire le futur</p>	<p>Tous les samedis, RaiRadio3 relance les rumeurs de femmes et d’hommes qui construisent des «ponts culturel et professionnel» avec leur engagement au quotidien</p>
---	--

<p>“Expat” la historia de aquellos que han elegido otros países para construir su futuro</p>	<p>Todos los sábados RaiRadio3 relanza las voces de mujeres y hombres que construyen “puentes culturales y profesionales” con su compromiso diario</p>
---	---



“Expat” il racconto delle vite che hanno scelto altri paesi per costruirsi il futuro

**Ogni sabato RaiRadio3
rilancia le voci
di donne e uomini
che realizzano
“ponti culturali
e professionali” con
il loro impegno quotidiano**



raisplayradio

Utile come pochi altri per avere idee sulle relazioni Nord – Sud l’ascolto di Expat, programma di Rai Radio 3 in onda il sabato mattina e, comunque, ascoltabile in podcast. Expat è realizzato da Marco Motta e Sara Sansi che stanno

costruendo una mappa delle esperienze incarnate dalle/dagli italiane/i nei paesi in cui hanno deciso di recarsi soprattutto per motivi di lavoro.

Tra le voci che danno vita a questi racconti c'è quella di Giuseppe Morelli (riascoltabile dal minuto 11:30*). Dopo molti anni di lavoro in Lussemburgo per una società controllata dalla Borsa di Francoforte, Giuseppe ha scelto di vivere e lavorare nello slum di Korogocho, a Nairobi, e adesso la sua vita ha un senso molto più pieno. Tra gli elementi su cui riflettere anche il racconto dei suoi tentativi di collaborare con Unicef protrattisi per vari anni: un aspetto non trascurabile la sua tenacia nel perseguire un obiettivo che intuiva in sintonia col proprio modo di sentire il mondo.

Altra voce quella di Irene Todeschini antropologa e rugbista, fa nascere la passione per la palla ovale tra le ragazze di Maputo. Il Mozambico è il posto dove Irene avrebbe sempre voluto vivere. Una volta arrivata a Maputo ha iniziato a girare per le scuole per proporre ai ragazzi di cimentarsi con la palla ovale. Un'idea che ha avuto un grande successo, soprattutto tra le ragazze. Così è nata la squadra di rugby giovanile Rugby Magoanine B. *

Nella stessa puntata di Expat il racconto di Vito Todeschini che si trova all'altro capo dell'Africa, ovvero a Tunisi. Vito mette in evidenza il confronto quotidiano tra la sua condizione privilegiata di consulente per una Ong (International commission of jurists) e quella dei suoi coetanei tunisini per i quali è difficile anche una breve vacanza in Italia (o in Europa). Da qui le riflessioni sul divario tra la forte vicinanza culturale tra i due paesi e la distanza che li ha allontanati con i flussi migratori degli ultimi vent'anni. Todeschini sottolinea come sia frutto di cecità culturale e politica l'atteggiamento di chiusura dell'Italia nei confronti di chi vorrebbe spostarsi dalla Tunisia: un'occasione mancata di arricchimento, non solo umano, ma anche professionale. Da parte nostra aggiungerei anche demografico, considerano il vero e proprio "inverno delle nascite" che si registra in Italia e in Europa ormai da anni.



*raipradio



*raipradio

A broader view: international cooperation catalyst of social enterprise in Africa

**A possible vision on the
future of Europe Africa
relations according to
Piero Sunzini, general
manager of Tamat Ngo**

This article is about:

- Italian three-year programming: less funds for NGOs
- Late calls, forgotten Osc, skipping annual programs
- Agenda 2030 and Covid 19
- The AOI proposals (Italian NGO Association), the role of the Ministry of Foreign Affairs and Cooperation
- The first 25 years of Tamat, an NGO that thinks and acts as a social enterprise
- Micro-credit, sustainable horticulture and animal husbandry, crafts, trade, diasporas
- Italy lagging behind: needed network - country (like in France)

Une vision plus large: la coopération internationale catalyseur de l'entreprise sociale en Afrique

**Une vision possible de
l'avenir de l'Europe
Relations avec l'Afrique
selon Piero Sunzini,
directeur général de Tamat**

Cet article décrit:

- Programmation triennale italienne: moins de fonds pour les ONG
- Appels tardifs, Osc oublié, saut des programmes annuels
- Agenda 2030 et le fouet de Covid 19
- Les propositions de l'Aoi (Association des ONG italiennes), le rôle du ministère des Affaires étrangères et de la Coopération
- Les 25 premières années de Tamat, une ONG qui pense et agit comme une entreprise sociale
- Micro-crédit, horticulture et élevage durables, artisanat, commerce, diasporas
- L'Italie à la traîne: réseau urgent - pays (comme la France)

Una visión más amplia: cooperación internacional catalizador de negocios social en África

**Una posible visión sobre el
futuro de rel Acciones de
Europa África según la lectura
di Piero Sunzini, director
general por Tamat Ngo**

Este artículo trata sobre:

- La programación italiana de tres años: menos fondos para las ONG
- Llamadas tardías, Osc olvidado, saltarse programas anuales
- Agenda 2030 y el látigo del Covid 19
- Las propuestas de la Aoi (Asociación de ONG italianas), el papel del Ministerio de Asuntos Exteriores y Cooperación
- Los primeros 25 años de Tamat, una ONG que piensa y actúa como empresa social
- Microcrédito, horticultura y ganadería sostenibles, artesanía, comercio, diásporas
- Italia rezagada: red urgente - país (como Francia)



Uno sguardo allargato: cooperazione internazionale catalizzatore di impresa sociale

**Una visione possibile sul futuro
delle relazioni Europa Africa
secondo Piero Sunzini, DG di Tamat Ngo**

In questo articolo si scrive di:

- 1 Programmazione triennale italiana: meno fondi alle Ong
- 2 Bandi ritardatari, Osc dimenticate, programmi annuali che saltano
- 3 Agenda 2030 e la frustata del Covid 19
- 4 Le proposte dell'Aoi (Associazione ong italiane), il ruolo del Ministero affari esteri e cooperazione
- 5 I primi 25 anni di Tamat, ong che pensa e agisce da impresa sociale
- 6 Microcredito, orticoltura e zootecnia sostenibili, artigianato, commercio, diaspore
- 7 Italia in ritardo: urge rete paese (come la Francia)

Una messa alla prova permanente per la capacità di tenuta del variegato mondo della cooperazione internazionale: centinaia di Osc (Organizzazioni della società civile) sono alle prese con una sequenza incessante di cambiamenti di quadro determinati dalla pandemia di Covid-19. Un insieme che avvolge il quadro nazionale e quello europeo, sempre più intrecciati dalle partnership, dalle normative, dagli accordi internazionali. Va ricordato in proposito che il Consiglio europeo (2002) ha confermato l'impegno di destinare alla Cooperazione pubblica allo sviluppo (Cps) la quota di 0,7% del Reddito nazionale lordo (Rnl, da non confondere con Pil, Prodotto interno lordo).

Un impegno a cui l'Italia si adegua con un comportamento altalenante: il Documento triennale di programmazione 2019 – 2021 – * evidenzia un “graduale riallineamento del rapporto Cps/Rnl che è salito dallo 0,14 % nel 2012 allo 0,30% nel 2017” (pagine 6 e 7); lo scenario dell'attuale discussione della legge di bilancio 2021-23 in parlamento, però, evidenzia una diminuzione rilevante dei fondi destinati alla cooperazione internazionale. In linea con le previsioni del rapporto Openpolis - Oxfam sull'APS italiano che collocava allo 0,22% il rapporto APS/RNL che potrebbe arrivare allo 0,24-25 con gli investimenti del Ministero dell'Interno per l'accoglienza ai rifugiati.

Un lavoro di analisi che Latitudini (Lat.) sviluppa insieme a Piero Sunzini (P.S.), direttore generale della Ong Tamat.

P.S. - A guardare attentamente quei dati (riferiti al 2017) si scopre che la macro-area “Cooperazione pubblica allo sviluppo” (a cui destinare lo 0,7 del Reddito nazionale lordo) contiene poste ben lontane dall'azione delle Ocs impegnate nel costruire una quotidianità possibile in favore di tutte le persone che sopravvivono lungo la linea della povertà (relativa o assoluta che sia). Si tratta di fondi per la ricapitalizzazione di banche multilaterali e fondi di sviluppo (quasi il 38%), alle operazioni sul debito, nonché della quota italiana alla Cps dell'Unione europea. E che dire dei 1,6 miliardi (31%) riferibili al

Ministero dell'interno per assistenza ai rifugiati e richiedenti asilo nei primi 12 mesi di permanenza in Italia.

Va pure ricordato che, le OSC hanno dovuto aspettare fino a dicembre 2020 per conoscere i progetti approvati del bando 2019; un'attività che ha bisogno, mediamente, di una programmazione annuale. In definitiva due annualità perse. Programmazioni operative saltate, al netto del Covid19. Nel 2020 l'AICS ha lanciato i bandi a favore degli enti locali e del settore profit. Ha dimenticato gli attori della società civile.

Lat. - Le speranze maturate negli ultimi anni dopo l'approvazione della L.125/14, la nuova legge sulla cooperazione internazionale, sembrano svanire nel contesto attuale. C'è ancora bisogno di cooperazione internazionale?

P.S. – In effetti stiamo assistendo ad un arretramento dei fondi stanziati per la cooperazione internazionale, in Italia, proprio in un momento di difficile congiuntura internazionale. La stessa Banca Mondiale (Poverty and shared Prosperity 2020: Reversal of Fortune) denuncia un'inversione di tendenza sulla riduzione della povertà estrema nel mondo. Per la prima volta dal 1998 il dato è negativo. La stima è che tra 88 e 115 milioni di persone cadranno in povertà estrema, nel 2020.

La Banca raccomanda un rafforzamento dello strumento della cooperazione internazionale come scelta resiliente a questo periodo di pandemia. Sono assolutamente d'accordo. E' questo il momento di rilanciare la cooperazione dato che l'interconnessione a livello globale è sempre più marcata. Va rafforzata la logica dell'Agenda Onu 2030 il Covid deve accelerare il processo di perseguimento dei 17 obiettivi e non rallentarlo.

Lat. - Il mondo delle OSC italiane cosa sta facendo per rispondere a queste sfide?

P.S. - Le rappresentanze delle OSC, l'AOI in particolare alla quale Tamat appartiene, si stanno mobilizzando, dentro e fuori il parlamento, per far sentire la loro voce con proposte concrete che mirano al rafforzamento delle dinamiche proprie della cooperazione internazionale, anche in Italia. Nell'interlocuzione istituzionale è stato



*info-cooperazione

già richiesto : **1.** l'istituzione di un Fondo italiano di risposta alla pandemia mondiale: 200 milioni per affrontare gli aspetti sanitari, economici e sociali di quei Paesi più poveri che sono oggetto d'interventi prioritari per la cooperazione internazionale italiana; **2.** l'incremento dell'APS italiano: per far fronte agli impegni presi a livello internazionale nel post emergenza Covid, nei prossimi tre anni.; **3.** un riallineamento delle competenze e delle destinazioni dei fondi sui temi dei rifugiati e richiedenti asilo: con una riappropriazione di un ruolo centrale da parte della DGCS del MAECI che possa allocare risorse per programmi d'aiuto umanitario e cooperazione internazionale verso Paesi target d'immigrazione, anche in Africa.

5

Lat. - Tamat ha compiuto 25 anni nel dicembre 2020. Se volessimo riflettere sulla sua “natura – cultura” come la potremmo definire?

P.S. - Fin dall'inizio ci siamo sentiti un'impresa sociale, una struttura non profit che ha scelto itinerari per un approccio professionale all'attività che andavamo progettando e sviluppando. Operatori e operatrici di Tamat hanno specializzazioni in agronomia, veterinaria, sociologia e svolgono funzioni di capo-progetto, progettista, consulente.

Lat. - E quale definizione si potrebbe scegliere per parlare di “strategia”?

P.S. - Tamat è un'impresa sociale che lavora per la costruzione di imprese sociali prevalentemente in Africa, ma anche in America Latina, Europa Orientale, Medio Oriente. Abbiamo il bilancio certificato il cui fatturato è comparabile ad una PMI di media grandezza che paga mediamente tra i 20-25 stipendi/mese.

Lat. - Con un'identità del genere non rischiate di allontanarvi dal mondo del volontariato la cui cultura ha plasmato l'azione in questo settore?

P.S. - Sentendoci impresa sociale, collocandoci nel quadro delineato dall'Onu con gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile come Ong siamo già sul campo: i nostri interventi, a partire dall'Africa, han-

no al centro dell'attenzione le persone povere dei paesi poveri, realtà a cui è indispensabile offrire strumenti di sviluppo. La nostra esperienza è localizzata soprattutto nel Sahel e nel Maghreb dove abbiamo sedi operative per dare sostegno all'imprenditorialità sociale.

Lavoriamo principalmente nel mondo rurale ma non solamente in agricoltura.

- Con le donne in Burkina Faso siamo al 10° anno di programmi di microcredito che genera micro-imprese femminili che garantiscono il reddito indispensabile a soddisfare i bisogni basilari della famiglia.

- Stiamo sostenendo cooperative di donne e giovani, in Burkina Faso, che coltivano ortaggi (con tecniche di agricoltura sostenibile) ed allevano polli.

- In Mali e Burkina Faso creiamo impresa affiancando le diaspore

- Per i migranti in Italia (che optano per rientri “affiancati” in patria) e potenziali migranti locali, creiamo lavoro con nuove aziende in zootecnia - polli e ovini-, nel commercio, nella ristorazione. Senza trascurare l'artigianato: idraulici, elettricisti, falegnami.

Lat. - La realizzazione di tali progetti ha innescato un processo di trasformazione e qualificazione del modo di lavorare?

P.S. - Per svolgere un'attività del genere è indispensabile occuparsi anche di logistica, attrezzature, strumenti di trasporto: la cooperazione internazionale praticata da un'impresa sociale diventa un'attività d'agenzia per lo sviluppo multisetoriale.

L - Realizzando queste attività possiamo immaginare una sinergia con aziende profit italiane?

P.S. - Tamat compra attrezzature e forniture e spesso know-how collegato. Va da sé che se compriamo pompe cinesi/indiane/tedesche per equipaggiare i nostri pozzi profondi potremmo comprare anche pompe italiane che vengono richieste in tutto il mondo e che solo per l'8,1 % dell'export totale sono vendute in Africa. La stessa cosa potremmo dirla per i pannelli solari che alimentano i nostri impianti produttivi o per le incubatrici di uova nei nostri allevamenti. Anche in quest'ultimo caso, le

6

migliori macchine sono italiane ma in Burkina Faso, per esempio, non c'è assistenza tecnica garantita e i pezzi di ricambio costano troppo.

Lat. - L'Italia è il secondo paese manifatturiero d'Europa ma non riesce ad aprirsi spazi in mercati complessi come quelli africani. Per quale motivo?

P.S. - Le piccole e medie imprese italiane che guardano all'Africa sono una minoranza: le difficoltà da superare sono tali e tante che solo un sistema-paese attrezzato alla bisogna può riuscirci.

Penso alla Francia che ha continuato a “dominare” parti significative del continente anche dopo la “decolonizzazione”: è in quel modo che ha creato le condizioni perché le sue aziende, anche le più piccole, potessero avere un approccio con quella realtà. Per l'Italia è stato diverso, anche se da qualche decennio si notano segnali, pur timidi, che aumentano l'interesse.

Lat. - Come uscire da questa strettoia?

P.S. - Le Ong potrebbero avere un ruolo trainante: per conoscenze acquisite sui territori e nei contesti sociali, politici, economici di questi Paesi, in decenni d'attività. Una sinergia sarebbe possibile, tra settore profit e non-profit, con quest'ultimo che potrebbe fungere da catalizzatore in contesti che necessitano di un impianto relazionale forte. Il profit come attore di cooperazione internazionale, se lasciato isolato, difficilmente potrà svolgere un ruolo efficace, almeno nel breve periodo. I risultati interlocutori dei primi bandi specifici dell'AICS ne sono una testimonianza. Servirebbero, quindi, azioni strutturali per la costruzione di una “rete-paese” che coinvolga tutti gli attori italiani presenti o che vogliono cimentarsi con un determinato territorio africano. È evidente che il soggetto attorno al quale effettuare questa operazione deve avere un profilo istituzionale che potrà valorizzare al meglio quelle opportunità potenziali che potrebbero svilupparsi dai progetti di impresa sociale. Senza questo coordinamento continueremo a marciare isolati rischiando di perdere le potenzialità delle sinergie tra attori differenti di cooperazione internazionale.

7



Territorial partnerships: missed milestone in the 2019 Aics call

For local authorities in Umbria negative assessments

This article writes about:

- 15 million euros for municipalities, regions and autonomous provinces
- 2 Regions: Marche in Ethiopia, Umbria out of time
- 3 The projects and results of Corciano, Foligno, Gualdo Tadino, Gubbio, Narni, Perugia, San Benedetto del Tronto, Unione del Trasimeno.

Partenariats territoriaux : objectif manqué dans l'avis Aics de 2019

Pour les autorités locales de l'Ombrie les évaluations sont négatives

Cet article décrit:

- 15 millions d'euros pour les communes, les régions et les provinces autonomes
- Régions: Marches en Ethiopie, Ombrie en dehors du délai maximum
- Les projets et résultats de Corciano, Foligno, Gualdo Tadino, Gubbio, Narni, Pérouse, San Benedetto del Tronto, Unione del Trasimeno

Asociaciones territoriales: objetivo perdido en la convocatoria Aics 2019

Para las autoridades locales en Umbría, evaluaciones negativas

Este artículo trata sobre:

- 15 millones de euros para municipios, regiones y provincias autónomas
- Regiones: Marcas en Etiopía, Umbría fuera del límite de tiempo máximo
- Los proyectos y resultados de Corciano, Foligno, Gualdo Tadino, Gubbio, Narni, Perugia, San Benedetto del Tronto, Unione del Trasimeno



Partenariats territoriali: traguardi raggiunti (e mancati) nel bando Aics 2019

Obiettivo centrato dai comuni: Fano, Gualdo T., San Benedetto del Tronto, Unione del Trasimeno

In questo articolo si scrive di:

1 28,3milioni di euro destinati a comuni, regioni e province autonome

2 Regioni: Marche in Etiopia

3 Umbria fuori tempo massimo

I progetti e gli esiti di Corciano **4**, Fano **5**, Foligno **6**, Gualdo Tadino **7**, Gubbio **8**, Narni **9**, Perugia **10**, San Benedetto del Tronto **11**, Unione del Trasimeno **12**

La legge 125 dell'11 agosto 2014 prevede espressamente (con gli articoli 2 e 9) che gli Enti locali possano essere promotori e titolari di progetti calati nell'ambito della cooperazione internazionale.

Art.2 comma 6. - La politica di cooperazione italiana, promuovendo lo sviluppo locale, anche attraverso il ruolo delle comunità di immigrati e le loro relazioni con i Paesi di origine, contribuisce a politiche migratorie condivise con i Paesi partner, ispirate alla tutela dei diritti umani ed al rispetto delle norme europee e internazionali.

Art.9 comma 2. - Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e gli enti locali possono attuare iniziative di cooperazione allo sviluppo, previo parere favorevole del Comitato congiunto di cui all'articolo 21 e nei limiti di quanto disposto dal comma 1 del presente articolo, di norma avvalendosi dell'Agenzia di cui all'articolo 17. Le regioni, le province autonome e gli enti locali comunicano preventivamente al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e all'Agenzia di cui all'articolo 17 le attività di partenariato territoriale, finanziate e programmate, ai fini dell'applicazione dell'articolo 11, commi 1 e 2, e dell'inclusione delle attività stesse nella banca dati di cui all'articolo 17, comma 9.

I comuni di Fano, Gualdo Tadino, San Benedetto del Tronto, l'Unione del Trasimeno fanno parte del gruppo di enti territoriali (c'erano anche regioni e province autonome) che hanno centrato l'obiettivo delineato dal bando dell'Agenzia italiana per la cooperazione e la solidarietà internazionale (Aics) finalizzato alla "Promozione dei partenariati territoriali e implementazione territoriale dell'Agenda 2030".

Vale complessivamente più di 28 milioni di euro: 15 al momento della pubblicazione (nell'autunno 2019), 13,25 aggiunti il 3 giugno 2021 con apposita delibera del Comitato congiunto interno all'Aics: l'entità dei finanziamenti è riportata nelle schede leggibili nella seconda parte dell'articolo.

È contrassegnata dal numero 130 (22 giugno 2020) la delibera con cui l'Aics ha emesso una "ricevuta di ricevimento" di queste ipotesi.

Regione Marche - con un progetto (non accolto) che in questi mesi si rivela particolarmente complesso perché è rivolto all'Etiopia: "Promozione dello sviluppo socio-economico nelle regioni di Addis Abeba e Tigray nel settore calzaturiero e tessile (Flavor)".

Regione Umbria – esclusa perché la domanda arrivata con 17 minuti di ritardo sul termine massimo – aveva presentato un progetto su "Sviluppo economico sostenibile integrato e gestione di politiche e strumenti innovativi per le Pmi locali della regione di Tirana".

Schede-progetto partecipanti al bando

Corciano – Burkina Faso, formazione: "Azioni integrate di formazione professionale e animazione imprenditoriale-occupazionale per lo sviluppo economico e socio-ambientale". Progetto promosso da Caritas. Escluso.

Fano – Libano, filiera rifiuti: "Swamm – Akkar: gestione sostenibile dei rifiuti a Jurd al-Kaytee". Approvato e finanziato con 1,4 mln di euro.

Foligno – Siria, sanità: "Inclusione e partecipazione – Promuovere l'inclusione socio-economica, l'empowerment, la salute e partecipazione delle persone con disabilità in Siria". interventi nel settore socio sanitario con particolare attenzione per le disabilità fisiche derivanti da eventi bellici o incidenti sul lavoro. Quadro di riferimento: Unpdep per la formazione personale addetto alla progettazione di protesi e ausili per attività manuali e deambulazione. Escluso.

Gualdo Tadino - Cuba, artigianato: "Hub Particular - Politiche partecipate per l'artigianato quale motore di sviluppo inclusivo e sostenibile". Approvato e finanziato con 513.150 euro.

Gubbio – Palestina/Giordania, edilizia: "Partenariato territoriale per nuovi poli integrati di formazione e qualificazione professionale per le costruzioni": un progetto che coinvolge anche la Cassa edile provinciale perugina, strumento finanziario in cogestione tra imprese e sindacati del settore. Escluso.

Narni – Cuba, sviluppo locale: "Accelerando Ods 8 – Promuovere lo sviluppo economico locale sostenibile a Cuba nel quadro dell'Agenda 2030". Formazione di competenze nella pianificazione strategica per lo sviluppo economico locale basato sul turismo (anche interno). Escluso.

Perugia – Bolivia. Gestione integrata del ciclo dei rifiuti. "Cittadini globali per la Madre Tierra". Implementazione competenze nelle comunità locali per i servizi di raccolta, differenziazione, riciclo. Escluso.

San Benedetto del Tronto – Ecuador, pesca: "Innovazione e sostenibilità nella pesca artigianale in Manabì, Is.o.s.p.a.m.)".

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

Approvato e finanziato con 1,4 milioni di euro.

Unione Comuni del Trasimeno – Palestina, filiera rifiuti: “L.A.N.D. Autorità locali in rete per lo sviluppo sostenibile”. Un’ipotesi progettuale che potrebbe utilizzare le competenze della società di gestione per comprensorio lacustre (Magione, Castiglione del Lago, Passignano s/T, Tuoro, Panicale, Paciano oltre a Corciano). Approvato e finanziato con 1,39 milioni di euro.

Un invito a costruire competenze territoriali

Ricca di implicazioni le raccomandazioni espresse nel corso dell’information day tenuto nel giugno 2020 dall’Aics: “si tratta di un bando che punta a sviluppare e sostenere la capacità autonoma degli enti territoriali di progettare, attuare, rendicontare progetti scaturiti dal confronto tra società civile e amministrazioni pubbliche. Il ruolo di altri soggetti titolari di competenze nella cooperazione internazionale deve rimanere circoscritto alle funzioni tecniche e non deve invadere l’area delle decisioni strategiche”. Una posizione che spalanca le porte ad una pluralità di considerazioni, soprattutto quando si tratta di enti territoriali dalle dimensioni medio - piccole che non possono disporre di uffici dedicati per le relazioni internazionali, ancor più quando si tratta di interventi riferibili alle varie forme di cooperazione e solidarietà internazionale. Negli ultimi 10 anni è cresciuta la sensibilità e il protagonismo delle comunità locali italiane (anche molto piccole) nello sviluppo di relazioni con le loro omologhe dei paesi destinatari di progetti di cooperazione e solidarietà. Questo è avvenuto in una fase di riduzione delle disponibilità economiche e di contrazione degli organici negli enti locali. Alla necessità di una risposta positiva degli enti locali alle istanze emerse nelle singole comunità si sono date risposte articolate: dei comuni interpellati Perugia, Foligno, Narni, l’Unione comuni del Trasimeno si sono appoggiati al Felcos, Fondo enti locali per la cooperazione e la solidarietà, che in questo modo ha finito per svolgere un ruolo “sussidiario” di agenzia di progettazione “in supplenza” degli apparati tecnico – burocratici dei comuni che si sono intestati i relativi progetti. Anche in Umbria (e nelle Marche) ne deriva l’impossibilità di creare quegli uffici “internazionali” a cui fa riferimento la raccomandazione espressa durante l’information day. In Umbria solo alcune delle municipalità più grandi ne sono dotate: tra queste il Comune di Perugia che dispone di un proprio ufficio internazionale.



Namastè “mother” of good practices of solidarity and integration in Terni, Narni and Amelia

**30 years of commitment to
build a network of service
centers and listening to
people, to dialogue with local
institutions**

This article writes about:

- The first branch created in 1993
- A province capable of welcoming (5th place in the 2013 Cnal Report)
- Villa Testaccio (in Narni) the lost opportunity

Namastè “mère” des bonnes pratiques de solidarité et d’intégration à Terni, Narni et Amelia

**30 ans d’engagement
pour construire un réseau
de centres de services et
d’écoute des personnes,
pour dialoguer avec les
institutions locales**

Cet article décrit:

- La première succursale créée en 1993
- Une province capable d’accueillir (5e place dans le rapport Cnal 2013)
- Villa Testaccio (à Narni) l’occasion perdue

Namastè “madre” de buenas prácticas solidarias e integración en Terni, Narni y Amelia

**30 años de compromiso para
construir uno red de centros de
atención y escucha de personas,
dialogar con instituciones locales**

Este artículo trata sobre:

- La primera sucursal creada en 1993
- Una provincia capaz de acoger (5o puesto en Informe Cnal 2013)
- Villa Testaccio (en Narni) la oportunidad perdida



Namastè “madre” delle buone pratiche di solidarietà e integrazione a Terni, Narni e Amelia

**30 anni di impegno per costruire una
rete di centri di servizio e ascolto
delle persone, per dialogare
con le istituzioni locali**

In questo articolo si scrive di:

- 1** Il primo sportello creato nel 1993
- 2** Una provincia capace di accogliere (5° posto nel Rapporto Cnal 2013)
- 3** Villa Testaccio (a Narni) l’occasione perduta

L'origine dei cognomi presenti a Terni (un tempo erano gli elenchi telefonici cartacei a mostrarla nella loro varietà) rivela che il tessuto profondo di questa città è frutto di un permanente flusso migratorio: pluri – regionale fino a una trentina di anni fa planetario da quel periodo in poi. Sono quasi 30 gli anni trascorsi dalla nascita di Namastè, quasi una “madre” per le associazioni di comunità nazionali che, man mano, sono emerse per offrire un punto di riferimento, prima di tutto umano, a coloro che cercavano un sentore di patria a migliaia di chilometri lontano da quella lasciata. Namastè parola che origina dalle terre tra India e Nepal significa “mi inchino a te” e di solito si accompagna al gesto delle mani unite all'altezza del cuore in segno di profondo rispetto e comunione.

1

Namastè, scaturita dall'incontro di un gruppo multinazionale e multiculturale, è stata una prima risposta organizzata per i problemi che un numero crescente di migranti insediatisi a Terni trovava nella vita quotidiana: da qui l'apertura di uno “sportello” d'ascolto in convenzione con il Comune di Terni (si era nel 1993).

Una struttura multidisciplinare: patronato sindacale, assistenza scolastica per le famiglie, centro linguistico, anche pronto soccorso sociale per le situazioni più critiche. Impegni crescenti che fino al 2018 hanno trovato sponda anche nelle politiche delle istituzioni locali: basti citare i 57 progetti finanziati in tutta la provincia di Terni nel 2014 in virtù della legge regionale 18 del 1990 in tema di sostegno a persone migranti. Tra le proposte sostenute anche quelle delle comunità con una propria associazione. Di certo lo stile di lavoro di Namastè è risultato determinante nel favorire le relazioni interculturali tra questi soggetti: l'aver offerto loro punti di riferimento organizzativi insieme a conoscenze e competenze per poter muoversi autonomamente ha alimentato le componenti evolutive e solidali delle varie diaspore locali generando un'atmosfera generalizzata di cooperazione.

2

Non è probabilmente un caso che il Rapporto 2013 sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia, elaborato dal CNEL e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, abbia collocato “la provincia di Terni al quinto posto per livello di inserimento sociale dei migranti; un

indicatore che misura il livello di accesso degli immigrati ad alcuni beni e servizi fondamentali di welfare (come la casa e l'istruzione superiore) e il grado di radicamento nel tessuto sociale attraverso un'adeguata conoscenza linguistica dell'italiano e il raggiungimento di determinati status giuridici che rivelano un buon inserimento nella società di accoglienza” – [cfr La presenza straniera nella provincia di Terni. Aspetti demografici, sociali ed economici - Camera Commercio Terni 2015]. E' in questo crogiolo di questioni che si sono formati i leader dell'associazione.

Un grado elevato di sviluppo che aveva spinto Namastè a aprire “sportelli multiculturali”, della tipologia sperimentata a Terni, anche nell'Area sociale 11 (Narni – Amelia – Attigliano). È stato un salto di qualità che aveva allargato gli orizzonti del movimento di integrazione, al punto di riuscire ad avere in affidamento l'antico brefotrofo “Beata Lucia”: l'antica Villa Testaccio abbandonata da decenni e ristrutturata in autogestione. L'operazione (a cavallo tra 2011 e 2012) si era svolta sulla base della parola data dall'economista della struttura in attesa di un atto ufficiale di affidamento. Ingenuità fatale: una volta finita la prima fase della ristrutturazione Villa Testaccio veniva ripresa d'autorità dall'Unità sanitaria locale per finalità non coincidenti con il progetto originario. Un duro colpo per gli animatori di Namastè. Probabilmente l'inizio della parabola discendente del movimento che a Terni aveva raggiunto quei livelli “certificati” dal Rapporto del CNEL citato.

3

Like water and flour: a popular festival becomes integration practice

Bottegart in Acquasparta (Terni) transmutes into So 'Stare, micro library in Configni

This article writes about:

- Configni (70 inhabitants) that welcome people and new ideas
- Festival of Music and Human Rights
- Digital vitamins for a new geography of Umbria
- 400 cultural events in 8 years in a center of 1500 inhabitants
- Danilo Dolce and the inspiration of his experience

Comme l'eau et la farine: une fête populaire devient une pratique d'intégration

Bottegart à Acquasparta (Terni) se transforme en So 'Stare, une micro bibliothèque à Configni

Cet article décrit:

- Configni (70 habitants) qui accueille les gens et les nouvelles idées
- Festival de musique et des droits de l'homme
- Vitamines numériques pour une nouvelle géographie de l'Ombrie
- 400 manifestations culturelles en 8 ans dans un centre de 1500 habitants
- Danilo Dolce et l'inspiration de son expérience

Como el agua y la harina: una fiesta popular se convierte en una práctica de integración

Bottegart en Acquasparta (Terni) se transmuta en So 'Stare, una micro biblioteca en Configni

Este artículo trata sobre:

- Configni (70 habitantes) que acogen personas y nuevas ideas
- Festival de Música y Derechos Humanos
- Vitaminas digitales para una nueva geografía de Umbría
- 400 eventos culturales en 8 años en un centro de 1500 habitantes
- Danilo Dolce y la inspiración de su experiencia



Come l'acqua e la farina: Acquasparta pratica l'integrazione con la festa popolare

Da micro-teatro Bottegart diventa So'Stare a Configni

In questo articolo si scrive di:

- 1 Configni (70 abitanti) che accolgono persone e nuove idee
- 2 Festa della Musica e dei Diritti umani
- 3 L.i.n.c.s. un ponte tra Umbria e Irlanda
- 4 Vitamine digitali per una nuova geografia dell'Umbria
- 5 400 appuntamenti culturali in 8 anni
- 6 Gli insegnamenti di Danilo Dolce per la bottega artigiana
- 7 So'Stare micro-editoria del borgo consapevole

1

Nello scambussolamento generale di questi tempi le boccate di ossigeno (e di motivazione a non arrendersi mai) arrivano dai territori delle province più appartate (qualcuno le definisce “marginali”): per esempio Configni, 70 abitanti, due chilometri a occidente di Acquasparta (4600 abitanti in provincia di Terni) dove, per due anni consecutivi, oltre che parlarne, l’integrazione di persone migranti è stata praticata. È stata una “infrastruttura immateriale” a rendere possibile questo esperimento ben riuscito: una festa popolare, recuperata e aggiornata di formula, la “Sagra dei picchiarrelli” ribattezzata “Come l’Acqua e la Farina”. La denominazione è fatta dagli ingredienti base della pasta fatta a mano più conosciuta del territorio, i picchiarrelli appunto. Sottotitolo della manifestazione “progetto di mantecanza sociale” e ci sarebbe da aggiungere anche l’aggettivo “anagrafica” visto che ha fatto anche da laboratorio intergenerazionale per dieci persone (di tutte le età) scelte per metà tra migranti e metà tra quelle originarie della zona. La “Sagra dei picchiarrelli” era nata a metà degli anni ‘70 del secolo scorso e proseguita fino alla metà dei ‘90: venne fermata dalle normative igienico – sanitarie sull’adeguamento delle strutture, sulla formazione delle persone addette; con i promotori e volontari sempre più anziani a fronte del lento, ma progressivo, abbandono dei giovani.

2

La festa di Configni ha ritrovato la sua comunità nel 2018 e 2019 grazie alla scintilla scaturita dall’incontro di due “pietre focaie”: l’Associazione Bottegart APS, già promotrice, tra le altre, della Festa della Musica e dei Diritti Umani e l’Università irlandese di Galway coinvolgendo sin da subito UmbriaMiCo, il Festival del mondo in comune promosso da Tamat (e di cui si parla alle pagine 23-27). Nelle due edizioni si sono alternati una decina di giorni trascorsi ai tavoli delle cucine di case private per apprendere come si impastano acqua, sale, farina e arrivare ai picchiarrelli: “non basta parlare di integrazione, bisogna proprio farla”, sottolinea Andrea Ciribuco nel video che racconta questa esperienza in una molteplicità di voci.*

Ciribuco, originario di Acquasparta, è borsista di ricerca alla National University of Ireland, Galway e ha guidato il capitolo “Nuove narrazioni per la cooperazione” all’interno del progetto L.i.n.c.s. (Language integration and

3

new communities in a multicultural society - finanziato da Irish research council e Consiglio europeo) innestandolo nel programma di UmbriaMiCo. L’incrocio tra due festival registratosi a Configni è la conferma di come la cultura sia volòno di qualsiasi ipotesi di rivitalizzazione delle migliaia di piccoli centri sparsi per la Penisola: un enorme patrimonio non solo residenziale ma base di auspicabili diffusi re – insediamenti che l’esplosione della pandemia sta rendendo (finalmente) interessanti e possibili per un numero crescente di persone.

Utile, in proposito, citare un passaggio di un articolo a firma Meri Ripalvella – Vittorio Tarparelli: “L’idea di un futuro umano per intero costituito – prevalentemente – da megalopoli e grandi concentrazioni urbane comincia a vacillare anche tra quanti ne sostenevano, con ragioni fondate, l’ineluttabilità. L’architetto Stefano Boeri, certamente non incline ai sogni di una smarrita Arcadia, qualche mese fa ha lanciato il sasso nello stagno parlando, oltre che di smart working e di connessioni a banda larga anche di un contratto di reciprocità, sul modello francese, tra città e sistema dei borghi.

“Gli effetti dell’immateriale, inteso come dispositivo produttivo culturale egemone, sebbene siano più evidenti nelle città a più alta intensità di produttività e innovazione, si riverberano dappertutto, prefigurando una potenziale e storica trasformazione del rapporto tra centro e periferia, tra città e zone rurali” (*Vitamine digitali per una nuova geografia dell’Umbria, in micropolis, settembre 2020*). Ed è proprio su questa linea che si appoggia l’esperienza sedimentata ad Acquasparta (4600 abitanti) l’attività di Bottegart di cui Paolo Antonio Manetti è presidente e coordinatore: ha inanellato negli 8 anni susseguitesi dal 2012 più di 400 appuntamenti culturali (concerti, mostre, performance teatrali, dibattiti) incarnati da oltre 500 persone attive nei settori più disparati. Una buona parte di loro torna regolarmente a Acquasparta per sostenere corsi e laboratori settimanali a costi ragionevoli garantendo ad allievi con difficoltà di vario genere (fisiche, psichiche, relazionali, economiche) di partecipare gratuitamente a tutte le attività. Una rete di persone portatrici di idee, competenze, capacità produttive indispensabili a far emergere anche in provincia la capacità di

4**5**

*A. Ciribuco

sostenere il confronto culturale con le città, fino ad oggi più che egemoni: un cambiamento che richiede, però, un altro sguardo sulla realtà dei piccoli centri. C'è necessità di nuove culture, lingue ulteriori a quella italiana, persone delle più svariate etnie: solo spalancando le porte dei borghi si potrà pensare a nuovi, indispensabili reinsediamenti visto che le popolazioni originarie sembrano abbiano rinunciato alla... discendenza. Che significa, altrimenti, il calo delle nascite, tendenza apparentemente irreversibile in quasi tutta Italia (ad eccezione del Trentino – Sud Tirolo) e in buona parte d'Europa?

6

Per Acquasparta l'innescò di questa possibile trasformazione è stata l'esperienza della Bottega Artigiana della Creatività e dei Diritti Umani, progetto, nato il 21 giugno 2012 e ispirato alla figura di Danilo Dolci, ai suoi scritti, al suo operato: doveva durare 78 giorni (fino al successivo 6 settembre), ma una "colletta" spontanea alimentata dalla cittadinanza, con la somma di cinquemila euro raccolti in pochissimi giorni, ha fatto sì che lo spazio potesse continuare a operare. E così, a seguito dell'apertura dello spazio autogestito riconosciuto in paese semplicemente come "la Bottega" nel pieno centro di Acquasparta, si costituisce nel 2013 l'associazione BottegArt. L'Associazione, nei suoi anni di attività, è riuscita a costruire i propri progetti senza contributi pubblici e senza sponsor privati, garantendo istruzione e formazione per tutti, chiedendo sostegno attraverso un cappello per le offerte al termine degli spettacoli ed appuntamenti culturali, le tessere associative ed i periodici crowdfunding a cui rispondono decine di persone del territorio locale e nazionale. Nel 2016 il vecchio negozio di frutta e verdura in cui vi era costruito un piccolo teatro da 25 posti ha chiuso i battenti. Oggi il laboratorio ha riaperto in forma di una libreria lillipuziana con libri per l'infanzia ed adolescenza, proprio a Configni.

7

Anche qui è scattata una colletta pubblica che ha fatto nascere "So' Stare - microeditoria del borgo consapevole", un arguto gioco di parole che manifesta da subito la strategia di questo nuovo presidio culturale: apprendere la sottile arte del rimanere per riflettere, riposare, rifornirsi di idee, riattivarsi su nuovi progetti. Appunto, imparare a prendersi una sosta, so(°)stare.



<p>Fair trade welfare (Bes) e Gross domestic product (GDP): between these two indicators the complicated work of the Osc</p>	<p>With the formulas of "fair and solidarity well-being", the delusions of the "gross domestic product" are kept at bay. Non-governmental organizations play a central role</p>
<p>Commerce équitable (BES) et produit intérieur brut (PIB): entre ces deux indicateurs le travail compliqué de la Osc</p>	<p>Avec les formules du «bien-être juste et solidaire», les illusions du «produit intérieur brut» sont tenues à distance. Les organisations non gouvernementales jouent un rôle central</p>
<p>Bienestar Comercio Justo (Bes) y Producto Interno Bruto (PIB): entre estos dos indicadores el complicado trabajo del OSC</p>	<p>Con las fórmulas del "bienestar justo y solidario" se mantienen a raya las ilusiones del "producto interior bruto". Las organizaciones no gubernamentales juegan un papel central</p>



Benessere equo solidale (Bes) e Prodotto interno lordo (Pil): tra questi due indicatori l'opera complicata delle Osc

Con le formule del "benessere equo e solidale" si tengono a bada i deliri del "prodotto interno lordo". Le organizzazioni non governative svolgono un ruolo centrale

C'è una consapevolezza crescente anche nel mondo dell'impresa (capitalistica) sulla necessità che il perseguimento del profitto smetta di distruggere tutto quello che può costitui-

re un ostacolo all'incremento delle cifre scritte nei bilanci consuntivi.

C'è chi sostiene che il Capitalismo di per sé costituisca un fattore distruttivo delle risorse collettive appartenenti all'umanità nel suo insieme: una lettura forte di infinite conferme in ogni parte del Pianeta Terra.

Tra queste posizioni e quelle del “business first” esiste una rete di soggetti (singoli e/o associati) dove spiccano le organizzazioni della società civile (osc) che hanno nelle Ong il loro grado più elevato di strutturazione, economica e culturale: organismi dalla natura particolare, con un dna plasmato dalla cultura dei diritti umani, della solidarietà, della pace, della salvaguardia dell'ecosistema planetario.

Ebbene le Osc, anche in virtù dei profondi processi di trasformazione che le stanno attraversando, potrebbero fare da pilota per la navigazione alla ricerca di nuove rotte: quelle in cui si tenta di far funzionare in modo equilibrato i meccanismi regolatori dei rapporti tra popoli e nazioni, a cominciare da quelli economici.

Osc come catalizzatori di scelte etiche con un grado elevato di attenzione all'insieme formato da efficacia, efficienza, economicità, ecologia (umana e ambientale), quindi soggetti legittimati a confrontarsi con il variegato mondo delle imprese con cui scambiare conoscenze, metodi, talvolta anche soluzioni applicate alla realtà.

Le organizzazioni della società civile possono dimostrare come la tendenza distruttiva che ha caratterizzato l'economia (riscaldamento climatico, migrazioni, denatalità nel mondo industrializzato) potrebbe non essere ineluttabilmente dipendente dal conto economico.

Un movimento culturale sempre più ampio sta spingendo perché i bilanci delle aziende siano strutturati secondo criteri diversi dal solo incremento delle cifre riferite alla moneta.

L'esempio dei 17 Obiettivi di sostenibilità delle Nazioni Unite è forse quello più conosciuto.

Tuttavia è utile ricordare che quattro anni prima dello start della campagna Onu, nel 2011, l'Istat attivava il progetto Bes, con cui si è iniziato a misurare il “Benessere equo e sostenibile” un quadro che può rimettere in equilibrio le valutazioni su economia, società e ambiente

mettendo un freno alla dittatura del Pil.

A seguire il mosaico dei 12 “domini” in cui è articolato il progetto dell'Istat.

Ciascuno di questi è a propria volta suddiviso in indicatori, aggiornati anno dopo anno: tra i 152 del 2020 ce ne sono 33 nuovi rispetto all'anno precedente.

Salute

Istruzione e formazione

Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Benessere economico

Relazioni sociali

Politica e istituzioni

Sicurezza

Benessere soggettivo

Paesaggio e patrimonio culturale

Ambiente

Innovazione, ricerca e creatività

Qualità dei servizi

La fonte è il Dossier Bes 2020.*



*Istat

Daily practices that affirm rights and promote solidarity: in the “shops of the world”

There are 16 in Marche, 6 in Umbria.

All struggling with one of the most complex periods since they started

This article writes about:

- 200 companies that gave birth to EquoGarantito
- Strong solidarity world of 16 “principals” in the five provinces of the Marche region
- Interview: Sergio Pierantoni talks about resilience in the face of the pandemic

Des pratiques quotidiennes qui affirment des droits et favorisent la solidarité: dans les «boutiques du monde»

Il y en a 16 dans Marches, 6 en Ombrie. Tous aux prises avec l'une des périodes les plus complexes depuis qu'ils ont commencé

Cet article décrit:

- 200 entreprises qui ont donné naissance à EquoGarantito
- Monde solidaire et solidaire de 16 «principaux» dans les cinq provinces de la région des Marches
- Interview: Sergio Pierantoni parle de la résilience face à la pandémie

Prácticas diarias afirmando los derechos e promover la solidaridad: en “Tiendas del mundo”

Hay 16 en Marcas, 6 en Umbría. Todos luchando con uno de los períodos más complejo desde que nacieron

Este artículo trata sobre:

- 200 empresas que dieron origen a EquoGarantito
- Fuerte mundo solidario de 16 “directores” en las cinco provincias de la región de Marche
- Entrevista: Sergio Pierantoni habla de resiliencia ante la pandemia



Pratiche quotidiane per i diritti e la solidarietà: nelle “botteghe del mondo”

Sono 16 nelle Marche, 6 in Umbria. Nel periodo più complesso dalla nascita

In questo articolo si scrive di:

- 1 In Italia 200 realtà danno vita a EquoGarantito
- 2 Dossier 2020: da due anni numeri in calo
- 3 Dopo 30 anni 16 “presidi” nelle cinque province marchigiane
- 4 Sergio Pierantoni racconta la rete
- 5 Ogni persona spende 50 centesimi l'anno
- 6 Resilienza nella pandemia, patto con i gruppi d'acquisto
- 7 Soci-utenti 3800, soci lavoratori/trici 3
- 8 La formazione
- 9 La “contaminazione” che arriva dai territori
- 10 Agricoltura biologica: “naturale” conseguenza
- 11 Progetti di cooperazione in Perù, Guatemala, Uganda

Le “Botteghe del mondo” sono la testimonianza vivente di quel vasto schieramento culturale e sociale convinto che “un’altra economia è possibile”, a partire dai paesi più industrializzati. Di certo costituiscono gli avamposti più qualificati ed efficaci per dimostrare come sia possibile fare cooperazione internazionale a tutte le latitudini. È un comparto che ha registrato una significativa espansione di attività per 15 anni consecutivi durante i quali si sono consolidate sensibilità diffuse e attente ai rapporti tra Sud e Nord del pianeta.

1

Il “Commercio equo e solidale” in Italia raggruppa circa 200 realtà che hanno costituito l’associazione di categoria “EquoGarantito”.

Queste realtà hanno man mano allargato la gamma delle loro referenze commerciali in parallelo alla presa di consapevolezza sull’incidenza delle produzioni alimentari “esotiche” (caffè, cacao, tè, frutta) nelle economie locali di vaste aree del pianeta caratterizzate dal clima tropicale e sub-tropicale. Consapevolezza sfociata in accordi diretti tra associazioni di produttori e gruppi distributivi, accordi che garantiscono il rispetto dei diritti di chi lavora, quelli delle comunità contadine, la salvaguardia degli ecosistemi.

2

Il rapporto annuale 2020 di EquoGarantito * su dati 2018 (quelli del 2017 sono tra parentesi) rivela una tendenza alla contrazione dei valori economici, parla di 187 (202) punti vendita, 462 (523) lavoratori e lavoratrici, 3562 (4200) volontari per un ricavo di vendita di soli prodotti di commercio equo per 57,7 (58,4) milioni di euro. Il valore delle importazioni provenienti da 172 produttori è di 12,5 milioni di euro”.

Fin dagli anni immediatamente successivi alla seconda Guerra mondiale le botteghe del mondo hanno indicato la strada per la creazione delle odierne “botteghe solidali”. Furono i paesi anglo-sassoni a veder nascere i primi punti vendita inizialmente specializzati nella distribuzione di prodotti artigianali che arrivavano dai paesi del Sud del pianeta, dove operavano le missioni cristiane e le prime organizzazioni laiche, di cui Oxfam (fondata nel 1942) è stata precorritrice. Il punto di svolta si verificò

in Olanda, nel 1969, con l’apertura della prima “bottega del mondo” da parte dell’associazione SOS Wereldhandel.

Di botteghe del commercio equo e solidale nelle Marche ce ne sono 16, in Umbria 6 (vedi articolo a pagina 87).

Nella pandemia un esempio di resilienza organizzata. Una realtà che ha pochi eguali in Italia è quella costituita dalle botteghe della cooperativa Mondo solidale onlus con 16 punti vendita in tutte e cinque le province marchigiane.

Nella carta d’identità (leggibile qui *) viene indicata la data di nascita (27 luglio 1993) sulla spinta di 12 persone rappresentanti di alcuni gruppi già operanti nelle zone di Ancona (Ujamaa), Macerata (Manioca), Fano (Il solco) e Fermo. Ad oggi sono più di 3800 le persone associate, circa 250 quelle che prestano lavoro volontario, e 3 stipendiate.

Latitudini (Lat.) ha rivolto queste domande a Sergio Pierantoni (S.P.), attuale coordinatore della rete.

Lat. - Come definire la realtà che le botteghe di Mondo solidale stanno vivendo in questo periodo?

S. P. - Le 16 botteghe marchigiane del commercio equo e solidale stanno vivendo, da più di un anno, una situazione che potremmo definire di “stallo”.

Nel periodo considerato, tra marzo e dicembre 2020, si sono alternate due fasi: nei mesi compresi tra marzo e maggio vi è stato un forte calo delle vendite, successivamente a partire da giugno fino a novembre vi è stato un significativo incremento delle vendite (sempre rapportando i dati agli analoghi periodi del 2019). A dicembre 2020 invece ci sono state botteghe che hanno continuato ad aumentare le vendite e altre invece che hanno invertito il trend iniziando un calo. Ciò è dipeso sia dall’ubicazione delle botteghe che dall’attività di sensibilizzazione svolta dai diversi gruppi presenti nel territorio. Infatti la cooperativa sociale Mondo Solidale è presente capillarmente con le sue botteghe nei comuni di Anco-

3



*mondo
solidale

4

na, Chiaravalle, Fabriano, Senigallia, Corinaldo, Ostra Vetere, Fano, Pesaro, Urbino, Gradara, Civitanova Marche, Recanati, Macerata e Tolentino. Grazie ai prodotti presenti, prevalentemente costituiti da generi alimentari, le botteghe a partire dal mese di maggio sono state regolarmente aperte; nei mesi di marzo e aprile alcune sono rimaste chiuse o sono state aperte con turni ridotti vista la scelta di alcuni gruppi di utilizzare il principio della prudenza. Vi è da rilevare che la cooperativa svolge la propria attività prevalentemente con soci volontari essendo presenti solo 3 soci lavoratori che garantiscono i servizi amministrativi comuni, il magazzino, i servizi di trasporto e quelli di supporto ai gruppi presenti. In ogni bottega vi è un gruppo che, all'interno dei principi e procedure condivise nell'assemblea di tutti i soci e nel rispetto delle normative, ha un forte autonomia gestionale: pertanto gli orari e i giorni di apertura e chiusura di ogni punto vendita così come gli acquisti dei prodotti locali sono decisi dai singoli gruppi di volontari

Lat. - A quanto ammonta il fatturato complessivo del 2019?

S.P. - Il bilancio di esercizio della cooperativa non è riferito all'anno solare ma al periodo 1 luglio 2019 – 30 giugno 2020. Nell'ultimo bilancio approvato i ricavi dalle vendite sono state pari a circa 722.033 euro con un calo di 41.246 rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente che in termini percentuali significa un meno 5,4%. Nei primi otto mesi dello scorso esercizio (quelli che andavano dal 1 luglio 2019 al 29 febbraio 2020) i ricavi erano in aumento del 2% pertanto il calo è da attribuire alla pandemia e in particolare al crollo delle vendite avvenuto nei mesi di marzo e aprile 2020.

Se rapportiamo i ricavi agli abitanti delle Marche abbiamo il dato di 50 centesimi di acquisto pro-capite. Vi è quindi un grande margine di crescita, i soci della cooperativa hanno la possibilità di coinvolgere quella gran parte della popolazione che ancora non conosce i prodotti del commercio equo e solidale. Se rapportiamo invece i ricavi ai soci della cooperativa il valore sale a circa 190 euro pro-capite un importo che dimostra l'impegno e la condivisione dei nostri valori da parte di tutti i soci.

5

Lat. - Come avete affrontato gli effetti della pandemia da Covid 19?

S.P. - Nei primi giorni i soci hanno vissuto momenti di smarrimento di fronte a una situazione mai vissuta; successivamente dopo essersi confrontati anche rispetto alle normative che venivano emanate a getto continuo, i soci volontari hanno deciso di riaprire le botteghe sensibilizzando in primo luogo i clienti conosciuti.

Si è inoltre stretto ancora di più il legame tra la nostra cooperativa e i gruppi di acquisto solidale (conosciuti come gas) che nel corso degli anni hanno con noi condiviso la conoscenza dei produttori da cui ci riforniamo: logisticamente i prodotti erano distribuiti nel territorio tramite i referenti dei gas. I soci inoltre hanno consegnato personalmente ai clienti impossibilitati ad uscire di casa i prodotti dagli stessi richiesti. In alcuni piccoli paesi delle Marche la bottega è risultata essere uno dei pochi presidi che sono rimasti aperti aiutando soprattutto gli anziani a rifornirsi dei beni essenziali senza costringerli a pericolosi e difficili spostamenti, ne sono un esempio borghi stupendi quali ad esempio Corinaldo, Recanati, Tolentino, Ostra Vetere. Inoltre il Consiglio di Amministrazione, grazie al sostegno dei soci sovventori e dei soci prestatori, ha deciso di anticipare i pagamenti ai fornitori così da permettere agli stessi di affrontare meglio le difficoltà legate alla pandemia: il tempo medio di pagamento delle fatture che riceviamo si è ridotto da 22 a 13 giorni, nella sostanza le fatture vengono pagate a vista dopo i necessari controlli. E da ultimo, decisione altrettanto importante, la cooperativa non ha fruito di nessuna dilazione di pagamento che era ammessa per gli adempimenti fiscali e previdenziali. Ha continuato a pagare regolarmente quanto dovuto allo Stato così da permettergli di garantire i servizi soprattutto a quelle fasce più deboli della popolazione.

Lat. - La vostra realtà è fatta di 3800 persone socie e 3 lavoratrici dipendenti: questo significa che la maggior parte delle botteghe si regge sul lavoro volontario. Da che cosa deriva una disponibilità così vasta e capillare?

S.P. - Un numero dei soci così ampio è il frutto sia del lavoro di sensibilizzazione svolto nel corso degli anni sia

6

7

della specificità dello strumento utilizzato per promuovere il commercio equo e solidale ovvero una cooperativa di tipo sociale. La gran parte dei soci versa infatti la quota sociale che gli permette di partecipare da protagonista alla vita della cooperativa a partire dai momenti assembleari; nello stesso tempo non tutti i soci si impegnano come volontari nelle attività ma come clienti acquistano i prodotti in vendita nelle botteghe e ne promuovono il consumo nei confronti dei conoscenti. I soci volontari che si impegnano in modo continuativo sono circa 230, negli ultimi mesi abbiamo notato con soddisfazione un leggero aumento dei giovani. Percepriamo che c'è voglia di impegnarsi per costruire un mondo migliore con più giustizia, più rispetto nei confronti dei più deboli e anche nei confronti dell'ambiente. Non possiamo dimenticare che in questi decenni di impegno la sensibilità delle nostre società nei confronti dei prodotti equi, solidali lavorati nel rispetto dell'ambiente si è diffusa; oggi anche grosse società commerciali che acquistano, lavorano e trasformano i prodotti una volta definiti coloniali quali il caffè, la cioccolata, affermano di rifarsi ai nostri principi e addirittura svolgono campagne di informazione su questi temi. Il nostro augurio è che tutto ciò sia vero. Nello stesso tempo noi continuiamo ad essere di pungolo e proseguiamo il nostro impegno per aumentare il rispetto dei questi valori nei confronti dei più deboli pre-enti nelle nostre società e in quelle del Sud del Mondo.

Lat. - Avete anche programmi di formazione per chi vuole impegnarsi oppure è sufficiente l'apprendistato in bottega?

S.P. - Il soggetto giuridico la cooperativa con cui operiamo ci è molto di aiuto nei programmi di formazione. Ogni nuovo socio infatti appena si iscrive ha uno statuto e dei principi di riferimento, dei momenti di partecipazione quali le assemblee periodiche, altri soci con cui confrontarsi. Il nuovo socio viene subito affiancato dai soci già presenti per una formazione sul "campo". Esistono poi dei momenti di formazione aperti anche ai non soci quali ad esempio gli incontri con i produttori del Sud del Mondo (sia in presenza sia "da remoto")

8

gli incontri con le diverse centrali di importazione dei prodotti, laboratori sul caffè e sul cioccolato in cui si sperimentano anche alcuni processi di lavorazione delle materie prime fino a giungere al prodotto finito. Inoltre Mondo Solidale è socio di Equo Garantito l'associazione di categoria delle organizzazioni di Commercio Equo e Solidale italiane che ha prodotto diversi strumenti formativi di tipo individuale e di gruppo. In sintesi ogni socio può partecipare a momenti di formazione continua sia con iniziative organizzate da Mondo Solidale sia con altri soggetti con cui collabora Mondo Solidale.

Lat. - Come interagiscono le botteghe con le realtà territoriali in cui sono situate?

S.P. - Vi è una forte interazione tra i soci volontari e il territorio circostante. In genere ogni gruppo nasce con soggetti provenienti dalle diverse realtà sociali presenti nel territorio quali ad esempio le realtà ecclesiali (parrocchie e associazioni cattoliche), i gruppi di impegno civile (circoli, associazioni locali). Questo essere contaminati con il territorio rende unica ogni esperienza pur mantenendo dei principi comuni: tutti coloro che si coinvolgono accettano che il Commercio Equo e Solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione, l'informazione e l'azione politica. Il Commercio Equo e Solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: dai produttori ai consumatori. Proprio per questo motivo pur essendo una realtà regionale ogni singola iniziativa locale viene incoraggiata e aiutata a crescere così che anche l'ultima realtà arrivata possa aiutare la cooperativa nel perseguire gli scopi sociali. I primi gruppi che hanno iniziato negli anni 80 erano quattro Fermo, Ancona, Macerata e Fano oggi sono una quindicina: la cooperativa infatti incoraggia la nascita di nuovi gruppi fornendo tutto il supporto e l'aiuto necessario. Esiste infatti una solidarietà garantita dalla cooperativa che permette alle botteghe in difficoltà momentanea di godere dell'aiuto delle altre botteghe;

9

le poche chiusure che si sono rese necessarie per motivi economici sono per le più delle volte dipese dalla difficoltà di impegnarsi dei pochi volontari rimasti in loco.

Lat. - L'agricoltura biologica e i prodotti locali sono uno dei settori in cui vi impegnate da tempo: che quota percentuale ha nella vostra attività?

S.P. - Si questa scelta è stata la naturale conseguenza del principio di relazione paritaria tra produttori e consumatori abbinata alla sensibilità ambientale sempre presente nella vita della cooperativa. Si è partiti dai produttori vicini alle botteghe che, negli anni in cui tale scelta non era di massa, sceglievano di operare con metodi biologici.

Le Marche hanno avuto la fortuna di essere la patria di Gino Girolomoni un uomo che, negli anni 70 a Montebello nel comune di Isola del Piano (Pesaro-Urbino), ha iniziato un percorso da cui è partita l'agricoltura biologica.

Decine di produttori di biologico locale sono tra i nostri fornitori e nella nostra attività tali prodotti rappresentano tra il 12 e il 15% dei ricavi con una tendenza alla crescita.

Lat. - Le scuole costituiscono un interlocutore privilegiato?

S.P. - Sì e questo grazie alle relazioni che i gruppi locali instaurano con le scuole del territorio. Nel corso degli ultimi anni tale attività si è molto ampliata sia in termini quantitativi che qualitativi.

Le attività spaziano da incontri con piccoli gruppi, nelle singole classi, a incontri assembleari come quelli con intere classi di età (ad esempio le 5 classi di istituti superiori dove si svolgono proprio lezioni sull'economia solidale e sui meccanismi dei mercati internazionali).

Esistono poi gruppi che, coinvolgendo altre cooperative sociali che operano ad esempio con soggetti in difficoltà, promuovono le merende eque e solidali nei momenti di ricreazione scolastica.

Inoltre siamo vicini a quegli istituti che promuovono l'alternanza scuola lavoro ospitando gli studenti in stage di formazione, in questo caso come anche nei precedenti è fondamentale la sintonia operativa con il corpo

docente.

Lat. - Come sono i rapporti con le amministrazioni locali?

S.P. - I rapporti sono improntati al rispetto e alla collaborazione reciproca molto più facili nei piccoli centri dove si riesce ad essere più pragmatici e andare al centro delle questioni. In alcuni casi i comuni mettono a disposizione locali per le nostre attività, in altre i nostri gruppi animano le diverse attività culturali in programma; negli ultimi mesi diversi gruppi hanno supportato le amministrazioni locali nelle iniziative a favore dei soggetti deboli.

Lat. - Avete progetti di cooperazione internazionale?

S.P. - Sì abbiamo rapporti privilegiati con piccoli gruppi di produttori di lana di Alpaca che sono nelle Ande peruviane. [Alsi, comunità aymara] Malgrado le difficoltà logistiche e quelle legate alla possibilità di combinare i gusti dei nostri consumatori con le realizzazioni dei produttori legate alle tradizioni locali, riusciamo a importare ogni biennio maglioni, sciarpe, guanti e coperte prodotte con alpaca. Negli anni poi uno dei nostri soci, Massimo Mogiatti, si è fatto promotore della nascita di una cooperativa il cui nome è Shadhilly*. Tale cooperativa opera in un settore quello del caffè occupandosi dell'importazione e della commercializzazione. Sono stati coinvolti piccoli produttori del Guatemala e dell'Uganda.

Oltre all'importazione di prodotti grazie all'impegno dei soci e dei cittadini sensibili si sono realizzati laboratori infermieristici e acquistati macchinari così da effettuare lavorazioni in loco della materia prima e aumentare il valore aggiunto da mantenere in loco. La costante collaborazione con la regione Marche ha permesso di promuovere incontri dei soci della cooperativa con i produttori del Sud del Mondo (quali ad esempio i produttori di caffè e del cacao) per migliorare la formazione. Negli ultimi incontri sono stati coinvolti gli artigiani delle Marche così da far incontrare direttamente i produttori di materie prime con gli artigiani locali che le lavorano: tutto ciò allo scopo di diminuire i costi di intermediazione e di migliorare i prodotti finali.



*shadhilly

Lat. - Nelle Marche esiste una legge regionale sul commercio equo e solidale? Quali sono gli elementi più significativi?

S.P. - Sì è la legge regionale 29 aprile 2008 la n. 8 che si intitola “Interventi di sostegno e promozione del commercio equo e regionale”. Tale legge ci permette di sviluppare le nostre attività collaborando con la Regione e in particolare con i servizi che si occupano delle attività internazionali della Promozione all’Estero e del Commercio. La Regione ogni anno predispone un bando a cui destina delle risorse per attività di sensibilizzazione e di crescita del commercio equo e solidale.

Lat. - Nelle Marche ci sono altre botteghe del mondo che non fanno parte di Mondo Solidale?

S.P. - Non ci risulta che esistano altre realtà che operano nel commercio equo e solidale. Non esiste da parte nostra nessuna preclusione e nessuna volontà di esercitare un monopolio. Vi è da dire che tutte le nuove realtà di gruppi che hanno deciso di impegnarsi in questo settore hanno ritenuto necessario appoggiarsi in una prima fase e poi aderire alla nostra cooperativa. La cooperativa d’altronde è un utile palestra di democrazia che permette a tutti i soci, rispettando le regole dello Statuto, di confrontarsi e impegnarsi ognuno con le proprie caratteristiche senza sentirsi per questo privati di nessun diritto. Nello stesso tempo ogni gruppo dotato di autonomia operativa rispetta le naturali regole di un economia sociale che promuove la dignità dei lavoratori. Trovare la soluzione, a qualsiasi conflitto che può sorgere tra soci, diventa più facile se si antepone al proprio orgoglio la dignità e il sorriso che ci provengono dai lavoratori più deboli del Sud del mondo e di quelli presenti nella nostra società che definiamo avanzata.



In Umbria 4 out of 10 shops disappeared

**A mix between
market difficulties
and setbacks
culture in large
sectors
of society**

This article writes about:

- Closures, almost a bio-indicator of social health
- Regional law. Limits and potential
- The experience of Ponte Solidale told by Stefania Guerrucci
- Easter: tradition respected despite the pandemic
- Mandatory closures open new collaborations
- Women in Jenin, Palestine: emancipation through work
- "Cambuse critiche" with scouts
- Coordination with the Tevere Citizenship Office

En Ombrie, 4 magasins sur 10 ont disparu

**Un mélange entre
difficultés
du marché
et retard culturel
dans de larges
secteurs de la société**

Cet article décrit:

- Clôtures, presque un bioindicateur de santé sociale
- Droit régional. Limites et potentiel
- L'expérience du Ponte Solidale racontée par Stefania Guerrucci
- Pâques : une tradition respectée malgré la pandémie
- Les clôtures obligatoires ouvrent des nouvelles collaborations
- Femmes à Jénine, Palestine: émancipation par le travail
- "Cambuse critique" avec des scouts
- Coordination avec le bureau de la citoyenneté "Tevere"

En Umbría, 4 e cada 10 tiendas desaparecieron

**Una mezcla entre las
dificultades del
mercado y el atraso
cultural en
amplios sectores de la
sociedad**

Este artículo trata sobre:

- Cierres, casi un bioindicador de salud social
- Derecho regional. Límites y potencial
- La experiencia de Ponte Solidale contada por Stefania Guerrucci
- Semana Santa: tradición respetada a pesar de la pandemia
- Los cierres obligatorios abren nuevas colaboraciones
- Mujeres en Jenin, Palestina: emancipación a través del trabajo
- "Cambuse critiche" con los scouts
- Coordinación con la Oficina de Ciudadanía del Tevere



In Umbria scomparse quattro botteghe su dieci Difficoltà di mercato e arretramento culturale nella società

In questo articolo si scrive di:

- 1 Chiusure, "bio-indicatore" di fragilità sociale e economica
- 2 Legge regionale. Limiti e potenzialità
- 3 Ponte Solidale raccontato da Stefania Guerrucci
- 4 Pasqua: tradizione rispettata nonostante la pandemia
- 5 Chiusure obbligatorie aprono collaborazioni inedite
- 6 Donne a Jenin, Palestina: l'emancipazione con il lavoro
- 7 "Cambuse critiche" con ragazze e ragazzi scout
- 8 Coordinamento con l'Ufficio di Cittadinanza Tevere

Altro scenario quello esistente in Umbria dove, nel giro di tre anni, sono state chiuse quattro botteghe su 10. C'è chi sostiene che la terra di san Francesco e di Aldo Capitini abbia smarrito la sua anima solidale: così scompaiono le botteghe del mondo alla stregua di un bio-indicatore che non regge i cambiamenti prodotti da fattori inquinanti nell'ecosistema in cui vive. Quelle che resistono sono: a Città di Castello (Boteguita), Gubbio (l'Arcobaleno), Orvieto (Piano Terra), Perugia e Terni (Monimbò), Ponte San Giovanni (Ponte Solidale). Nel 2020 hanno chiuso Assisi e Umbertide. Stessa scelta, qualche anno prima, fatta a Foligno e Spoleto.

1

Oltre allo smarrimento culturale e politico esiste una molteplicità di fattori che può aver determinato questa ritirata, per metà in epoca pre – pandemica: il tempo dedicato dalle persone che se ne occupano, le competenze tecniche commerciali da affinare, le intuizioni sul potenziale di mercato, le reti sociali con cui si decide di interagire, l'integrazione con le più complesse attività dirette della cooperazione internazionale.

2

In Umbria, tra l'altro, esiste una legge regionale numero 3 del 6 febbraio 2007 (primo firmatario Oliviero Dottorini), che ha incluso tra le sue finalità anche il sostegno economico destinato alla promozione (soprattutto nelle scuole) dei principi del Commercio equo e solidale da parte di tutte le botteghe presenti sul territorio. Prerequisito l'iscrizione all'apposito registro regionale per poter presentare progetti finanziabili. C'è anche un sostegno alle Giornate che, dal 2001, si sono svolte ogni anno a ottobre all'interno della manifestazione "Altrocioccolato" organizzata, in varie località, dall'associazione Umbria EquoSolidale.

In uno scenario del genere è calata quella sorta di "tempesta perfetta" chiamata Covid che ha messo le persone impegnate nella gestione davanti al bivio: sospendere o continuare.

3

"Abbiamo scelto di continuare per salvaguardare il lavoro (qui siamo tre persone con trattamento part - time) e la filiera dei produttori, in maggioranza collocati in paesi del Sud del pianeta dove la pandemia non si era ancora manifestata come in Europa". È Stefania Guerrucci (S.G.), socia lavoratrice della cooperativa Ponte Solidale

(costituita a Perugia nel 2008), che spiega i passaggi affrontati nella primavera 2020: la sede – negozio si trova a Ponte San Giovanni, una cittadina di quasi 20mila abitanti che "sconta" ancora lo status di "frazione" del capoluogo di regione nonostante una diffusa aspirazione ad una propria municipalità. La prima chiusura per pandemia ha messo alla prova le capacità innovative anche delle botteghe: ovunque sono stati riorganizzati il listino dei prodotti concentrandosi sull'alimentare approntando un servizio di consegna a domicilio. Questo ha portato anche nuovi contatti che, man mano, si sono trasformati in utenti - clienti (talvolta volontari.e) delle botteghe.

S.G.: "Il periodo pasquale ha fatto da ulteriore banco di prova per i nostri aggiornamenti di metodo: abbiamo continuato a dare una risposta equa e solidale nel garantire forniture tradizionali come le uova e le colombe prendendo i anche la soddisfazione di fare vere e proprie sorprese alle persone destinatarie di doni ordinati on line da chi non poteva muoversi in quel periodo.

"Spostandomi nei vari centri del perugino per le consegne ho avuto la conferma di quanta convinzione sia diffusa tra le persone che interagiscono con la nostra realtà di poter dare un contributo concreto ai tentativi di riequilibrare i rapporti tra i vari Nord e i vari Sud del pianeta. Persino una grande catena distributiva utilizza come slogan l'idea che il mondo cambia fin dal carrello della spesa... certo noi siamo per le sporte e le borse e per una relazione diversa da quella che si stabilisce coi supermercati; tuttavia quell'idea sta prendendo piede. Così chi come noi lavora in questo settore da decenni adesso deve coglierne la forza potenziale".

Le chiusure imposte per la pandemia hanno spinto le botteghe a inventare collaborazioni inedite: per esempio quella sperimentata tra Ponte Solidale e Piano Terra di Orvieto impegnatasi anche con le reti dei piccoli produttori agricoli locali aprendo così un progetto di gruppo d'acquisto solidale (gas). Uno dei fattori determinanti per la crescita di una bottega è la capacità di aprirsi, cominciando proprio dalla realtà in cui è situata: negli spazi (interni ed esterni) di Ponte solidale incontri culturali,

4

5

assaggi e degustazioni, sfilate di moda con indossatrici-indossatori non professionali e occasioni più amicali grazie al Knite-café solidale che ha richiamato persone appassionate di lavoro a maglia. Hanno dedicato il loro tempo alla realizzazione di prodotti messi a disposizione dell'Emporio solidale della Caritas. Ma lo sguardo non è rivolto solo alle realtà circostanti del proprio quartiere o della propria città.

6

S.G. - "Ponte Solidale ha elaborato un suo progetto di cooperazione internazionale per il sostegno dell'imprenditorialità femminile a Jenin, in Palestina: tutta l'attività si svolge in stretta collaborazione con l'associazione Aowa già attiva nella cosmesi e nell'orticoltura. Uno dei capitoli di questa collaborazione è il sostegno al funzionamento di 50 orti familiari per altrettanti nuclei presenti in quei territori: nuclei destinatari di "cesti" con beni essenziali, soprattutto per quello che riguarda sanità, contraccezione, igiene personale". Il progetto Aowa è partito nel 2008 con il sostegno economico della Tavola Valdese (otto per mille). La prima tappa è stato il sostegno alla creazione di un canale per l'esportazione (tramite la rete delle botteghe) dei saponi tradizionali palestinesi che venivano già prodotti dalla cooperativa formata dall'omonima associazione. Secondo passaggio: un periodo di formazione in Italia del gruppo dirigente della cooperativa. Terzo risultato: l'attivazione di un laboratorio per l'estrazione di oli essenziali dalle varietà aromatiche (lavanda) che, nel frattempo, erano state piantate negli spazi agricoli di pertinenza. Col 2018 il progetto è entrato nell'alveo di un intervento più vasto di sviluppo dell'apicoltura in Medio Oriente di cui è titolare la Regione dell'Umbria ma il cui coordinamento organizzativo fa capo a Felcos, il Fondo enti locali per la cooperazione e la solidarietà. "La nostra relazione con Jenin è la dimostrazione pratica di come è possibile riequilibrare i rapporti planetari anche grazie a prodotti di nicchia (comunque rilevanti nella quotidianità) che vengono distribuiti sia nella nostra che in altre botteghe dell'Umbria", sottolinea Guerrucci.

Dalla Palestina al movimento scoutistico grazie al progetto delle Cambuse critiche * per l'introduzione di pro-

7

dotti della filiera "Equo e garantito" da utilizzare nei campi che caratterizzano l'esperienza scout al fianco di alcune ricorrenze del settore igienico-sanitario. Grazie alla collaborazione di Marta Guerreschi e Francesco Di Filippo nel 2019 Ponte solidale ha messo a disposizione la logistica per le prime sperimentazioni tenute dai gruppi/reparti/squadriglie di Perugia.

Nel 2020 l'attività si è dovuta riconvertire (sempre causa pandemia) in formazione dei "capi" con un programma che prevede conferenze "da remoto" per illustrare l'ampiezza delle esperienze e delle proposte che arrivano dal settore "equo e garantito" utilizzabili dai reparti che possono in questo modo fare un passo avanti nella coerenza tra i principi perseguiti e i gesti della vita quotidiana, sia associata che individuale.

S.G. - "Decisiva la consapevolezza di quanto sia necessario muoversi all'interno delle reti di associazioni e soggetti dalla sensibilità comune: come scelta culturale e politica. Per trarre ricchezza dal confronto (per quanto faticoso possa essere) e per evitare di essere "eroi/ne solitari/e" che non hanno paura di contrastare i potentati economici e politici.

Gli spazi della bottega una volta alla settimana, per tre ore consecutive, si sono trasformate in un laboratorio tessile per il Knit Cafè: aperto a tutti, uomini e donne che vogliano cimentarsi con maglia ed uncinetto per realizzare oggetti che verranno messi in vendita ed il cui ricavato sarà subito convertito in acquisti di prodotti del commercio equo da destinare all'emporio della solidarietà di Ponte San Giovanni a cura della Caritas o da inserire nelle cassette della Spesa Solidale del Comitato Solidale Perugia. L'attività prosegue anche con le limitazioni per incontri e riunioni: nelle abitazioni si sferruzza e si assemblano le pezze.

È parte di questa atmosfera la collaborazione con l'Ufficio di cittadinanza Tevere: nel 2018 - 19 è stato aperto un Tavolo di coordinamento territoriale che ha fatto emergere nella sua potenziale natura di rete l'attività delle associazioni presenti nel territorio, impegnate nella promozione sociale. Il Gruppo Guida, tra le idee messe in cantiere, ha lanciato il progetto "Tempo di colore" che ha coinvolto decine di persone per decorare i gradoni

8



*cambuse
critiche

dell'anfiteatro di piazzale Bellini, quello che è diventato il centro di Ponte San Giovanni: “La costruttività di esperienze del genere ha fatto scattare anche l’adesione a UmbriaMiCo. Pur tra le difficoltà e le lentezze dei primi nove mesi di vita, invischiata tra le infinite implicazioni della pandemia, è chiamata a prendere un passo sicuro nel rappresentare istanze (e interessi) di un mondo variegato di cui fanno parte anche le cosiddette “botteghe solidali”. C’è da lanciare segnali a tutte le associazioni aderenti (e a quelle “in ascolto” di questa nuova formula organizzativa) e, insieme, imparare ad ascoltare esigenze, problemi, disponibilità.



**Amad:
the strength of
women against
racism****Common experiences to
build responses to the
society of selfishness**

This article writes about:

- The world at home, from refugees to video producers
- We can do it, alongside women victims of violence
- Racism and machismo, the same root
- The relationship with local authorities and the third sector
- First of all, work

**Amad:
la force des
femmes contre le
racisme****Expériences communes
pour construire des
réponses à la société
de l'égoïsme**

Cet article décrit:

- Le monde chez nous, des réfugiés aux producteurs des vidéos
- On peut le faire, aux côtés des femmes victimes de violence
- Racisme et machisme, même racine
- La relation avec les autorités locales et le tiers secteur
- Tout d'abord, travailler

**Amad:
la fuerza de las
mujeres contra
el racismo****Experiencias comunes
para construir
respuestas a la
sociedad del egoísmo**

Este artículo trata sobre:

- El mundo en nuestro hogar, desde refugiados hasta productores de videos
- Podemos hacerlo, junto a las mujeres víctimas de violencia
- Racismo y machismo, misma raíz
- La relación con las autoridades locales y el tercer sector
- Primero que nada el trabajo

**Amad: la forza delle donne
si associa contro il razzismo**
**Le esperienze comuni per costruire
risposte alla società degli egoismi****In questo articolo si scrive di:**

- 1 Il Mondo a casa nostra, da rifugiati a produttori video
- 2 We can do it, a fianco delle donne vittime di violenza
- 3 Razzismo e maschilismo, stessa radice
- 4 Il rapporto con gli enti locali e il terzo settore
- 5 Prima di tutto il lavoro

Dalla produzione televisiva a quella agricola: delineano un ventaglio ampio le iniziative di Amad Marche (Associazione Multietnica Antirazzista Donne) che, con caposaldo Ancona, spende le sue energie per fornire strumenti di integrazione, conoscenza e lavoro alle persone provenienti da altri contesti geografici che si trovano in condizioni di precarietà.

Tutto nonostante le complicazioni delle regole anti-pandemia: *MyAgrifuture*, ha formato e accompagnato al lavoro in agricoltura, una ventina di corsisti: un po' all'aria aperta e molto con la didattica a distanza hanno appreso i rudimenti dell'agronomia e delle tecnologie. Dall'educazione ambientale sono passati alle tradizioni rurali, con la prospettiva di un tirocinio in azienda e una possibile futura occupazione

1

E ancora: *il Mondo a Casa Nostra*, il progetto di formazione in produzione televisiva e social: finanziato da Intersos e Unhcr (programma PartecipAzione) ha preparato dodici corsisti il cui prodotto finale è stato un talk show di conoscenza e confronto sui temi delle migrazioni e del sistema di accoglienza per i rifugiati. Da oggetto a soggetto attivo nel dibattito mediatico hanno portato storie, ragioni, emozioni a confronto con tanti esperti hanno catturato un vasto pubblico ed intrecciato le vite di coetanei italianissimi che stanno vivendo l'esperienza della migrazione.

2

A spiccare c'è anche *We can do it*, progetto di affiancamento delle donne vittime di violenza attraverso processi riabilitativi e terapeutici che utilizzano le attività a contatto diretto con la natura per migliorare le condizioni fisiche, psicologiche e sociali.

Latitudini (Lat.) ha intervistato la presidente di Amad Marche, Donatella Linguiti (D.L.)

Lat. - Da quali esperienze pregresse deriva la scelta di costituire un'associazione che avesse al centro del suo interesse la condizione delle donne?

D.L. - Amad è nata nel 2018 per volontà di un gruppo multietnico di donne che dopo anni di esperienze comuni sviluppate in ambiti differenti hanno intrapreso un percorso più strutturato per contribuire alla costruzione

di risposte alla "società degli egoismi" e della incapacità di "stare insieme". L'abbiamo fondata perché stiamo vivendo in un mondo che non rispecchia i nostri valori e da cittadine sentiamo il bisogno di fare qualcosa. Il nostro obiettivo è far "vivere" i diritti umani ed i principi della Costituzione Italiana, con particolare attenzione alla lotta al razzismo, alla cultura della solidarietà e dell'inclusione.

Razzismo e maschilismo hanno la stessa matrice, (la storia ci insegna a quali estremi tragici si arriva quando si perdono gli ideali ed i valori), noi vogliamo guardare al mondo con lo sguardo delle donne. Da cittadina e da donna che ha dedicato la propria vita alla politica intesa come servizio, sento l'obbligo morale di agire. Personalmente ho sempre creduto nella politica vera, seria, al servizio della comunità, il mio impegno politico ora lo realizzo nella vita associativa, agendo nel sociale, mettendo a disposizione competenze e professionalità, mie e delle socie di AMAD, in favore prima di tutto delle altre donne e di conseguenza della comunità.

Lat. - Qual'è l'atteggiamento della cittadinanza anconetana rispetto alle questioni che Amad propone al dibattito pubblico?

D.L. - Si può dire che il trend di consensi nella comunità anconetana rispecchi il panorama nazionale. Conosciamo ormai bene i dibattiti e le retoriche in campo, tuttavia Amad è riuscita ad avvicinarsi a gran parte della popolazione grazie soprattutto alle sue attività che riescono a portare un beneficio effettivo alla comunità. Attraverso le nostre azioni stiamo cercando di sensibilizzare un pubblico sempre più ampio e guardando ai risultati di questi tre anni di attività, possiamo affermare che dei passi avanti sono stati fatti, nonostante il lavoro sia ancora molto e sempre più complicato.

Lat. - E gli enti locali, sindacati, Terzo settore come si rapportano a Amad?

D.L. - Amad è riuscita a porsi in una posizione di complementarietà nel panorama delle attività e dei servizi già presenti nel territorio. Per questa ragione è riuscita ad instaurare ottimi rapporti di collaborazione con altri

3

4

enti del Terzo settore, Istituti di Formazione ed Enti locali. Il nostro obiettivo non è quello di andarci a sostituire a chi già opera a favore dei diritti umani, bensì quello di andare a colmare i vuoti, attraverso nuovi spunti, opportunità ed attività alternative.

Lat. - Riuscite ad autofinanziare la vostra attività o disponete di contributi esterni?

D.L. - Attualmente Amad conta sul supporto dei propri soci e contributi esterni legati a specifici progetti.

Lat. - Quali sono temi e problemi ricorrenti nell'attività di Amad?

D.L. - Il principale tema e problema con cui ci confrontiamo nel quotidiano è quello del lavoro. Gran parte delle persone che si avvicinano alle attività dell'associazione vivono una situazione economica difficile e fragile e cercano in noi un supporto. Altro aspetto fondamentale è quello dell'integrazione a 360 gradi, che passa dalla conoscenza della lingua alla costruzione di legami sociali stabili.

Lat. - I progetti (o ipotesi) per i prossimi mesi?

D.L. - Le idee per il 2021 sono molte. Si sta lavorando per rafforzare la base dei volontari e costruire un dipartimento di comunicazione e raccolta fondi in modo da riuscire ad offrire sempre più servizi su base continuativa. A questo si aggiungono le diverse idee progettuali tra cui percorsi di supporto per vittime di traumi e violenze ed azioni di inserimento nel mercato del lavoro



Latitudini e longitudini

a cura di Enrico Flamini

• **Emergenza Covid-19: le ONG si mobilitano**

L'Associazione delle Organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI) rispetto alla pandemia sta offrendo al paese supporto agli ospedali e alle comunità, dirottando risorse umane inizialmente destinate ai contesti in via di sviluppo per un welfare di prossimità.

L'impegno in Italia non sta fermando l'operatività delle ONG nell'aiuto alle popolazioni fragili delle aree di povertà assoluta.

- **ISMU: migranti africani fanno impresa grazie a un percorso di formazione**

Presentati i risultati del progetto BITE (Building Integration Through Entrepreneurship), finanziato dalla Commissione Europea e realizzato da Etimos Foundation con Fondazione ISMU, E4Impact, Comune di Milano, European Regional Framework for Cooperation, Integra AB. Grazie ai corsi di formazione gli aspiranti imprenditori migranti ora sono in grado di affrontare anche gli ostacoli più difficili: dai finanziamenti alle pratiche burocratiche.

- **“Processo di Berlino” un importante vertice sui Balcani occidentali**

Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha preso parte il 10 novembre 2020 al Vertice del “Processo di Berlino” sui Balcani occidentali, co-presieduto dal Primo Ministro bulgaro Borissov e dal Primo Ministro nord-macedone Zaev. Il governo italiano ha confermato l'importanza di accelerare l'integrazione europea dei Balcani occidentali. Per raggiungere questo risultato risulteranno decisive politiche di cooperazione allo sviluppo.

- **Progetto “Welcome-Working for refugee integration” - premiate le buone pratiche**

Progetto “Welcome - Working for refugee integration”, sostenuto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, da Confindustria e dal Global Compact Network e supportato dalla Fondazione Tent e dalla Commissione Europea: l'Agenzia Onu per i Rifugiati UNHCR ha premiato l'impegno per l'inclusione lavorativa dei rifugiati dimostrato nel 2019 da 121 imprese italiane e da 52 cooperative, onlus, fondazioni, associazioni, sindacati ed enti locali.

- **Habana, Espacios Creativos: prende vita il progetto di ARCS**

Il progetto di ARCS “Habana:Espacios Creativos”, prima di tutto uno spazio socio-culturale creato per dare servizi alla comunità locale, è partito. Sono 11 fino ad ora le borse di studio approvate in 6 categorie tra le quali disegno grafico, arte visuale, arte scenica, letteratura, innovazione e fotografia. A novembre sono state assegnate anche quelle in musica e in produzione audio-visuale. Un punto di riferimento per giovani ed artisti.

- **La pandemia può essere anche un'occasione: Voci dal Festival Asvis**

La pandemia è un'occasione da non perdere per rilanciare, pur tra difficoltà, la cooperazione internazionale e l'impegno per l'Agenda 2030: è il messaggio arrivato da un incontro del Festival dello sviluppo sostenibile dal titolo ‘Condividere le conoscenze per l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione per il benessere delle persone e del pianeta’. Enrico Giovannini, portavoce di Asvis: “Cancellare il debito dei Paesi più poveri”.

- **Emergenza coronavirus: già destinata la prima parte dei fondi stanziati dalle chiese metodiste e valdesi**

La Tavola Valdese (l'organo di governo dell'Unione delle chiese metodiste e valdesi) ha ultimato il piano di assegnazione della prima parte degli 8 milioni di euro dei fondi dell'Otto per mille stanziati per l'emergenza coronavirus. Si tratta della parte diretta al sostegno di tipo sanitario; mentre la seconda parte dello stanziamento sarà destinata a contribuire alla ricostruzione economica e sociale dopo il superamento della fase di emergenza.

- **La Vice Ministra Sereni all'UNESCO: "Promuovere la cultura significa promuovere sviluppo"**

Avviate alla Farnesina le Consultazioni strategiche tra Italia e UNESCO. La Vice Ministra Marina Sereni, che ha presieduto in videoconferenza la riunione con tutti i Vice Direttori Generali dell'Organizzazione internazionale con sede a Parigi, ha dichiarato: "Difendere la cultura, anche nella sua dimensione economica, e lavorare per il diritto all'educazione dei giovani, significa agire per lo sviluppo".

- **Tamat, Croce Rossa Monegasca e Croce Rossa Burkinabé insieme per lavoro e formazione**

Un accordo di collaborazione per lavoro e formazione è stato firmato a Ouagadougou (Burkina Faso) dall'ONG Tamat, dalla Croce Rossa Monegasca e dalla Croce Rossa Burkinabé. È stato sottoscritto il progetto 'Pour un impact communautaire positif autour du Centre de Formation Polyvalent de Loumbila' (Cfpl), che durerà 34 mesi ed è rivolto ad azioni per contribuire alla sicurezza alimentare della popolazione burkinabé.

- **Emanuela Del Re in Mali: "Soddisfazione per l'apertura dell'ambasciata"**

Emanuela Del Re (viceministra del Governo Conte 2) si è recata in Mali per incontrare i rappresentanti del nuovo Governo. Definiti tutti gli aspetti dell'apertura di un'Ambasciata italiana a Bamako. "Il Mali è un paese strategico per l'Italia e per la stabilità dell'area saheliana che resta una nostra priorità".



Locale e globale

a cura di Enrico Flamini

- **#Buildbackbetter: l'imperativo dell'educazione alla cittadinanza globale**

L'ONG Cisp (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli) ha partecipato il 20 novembre 2020 alla chiusura del progetto Get Up and Goals in cui sono stati riuniti insegnanti, educatori e istituzioni.

Il seminario multi-stakeholder si è posto l'obiettivo di definire le modalità per portare gli SDG nelle scuole europee.

- **Un nuovo libro per il progetto “Reti Efficienti per il Contrasto alle discriminazioni”**

All'interno del progetto REC – Reti Efficienti per il Contrasto alle discriminazioni di GUS Gruppo Umana Solidarietà, ha visto la luce un nuovo libro a fumetti: “back way, viaggi di sola andata con ritorno”. Dieci giovani autori, coordinati da Gianluca Costantini hanno raccontato con la loro sensibilità e con la loro cifra stilistica suggestioni di migranti e di migrazioni, di partenze e di ripartenze, di speranze e di sconfitte.

- **L'impegno di CVM per il diritto all'acqua**

CVM (Comunità volontari per il mondo) è fortemente impegnata a vigilare affinché le acque di ogni zona siano adeguatamente protette e nessuno venga escluso o discriminato nell'uso di questo bene comune ed eccezionale. Con il Progetto Wash Up sostiene questa causa, costruendo impianti idrici in diverse zone rurali dell'Etiopia per garantire l'accesso all'acqua pulita a circa 100.000 persone.

- **L'Africa Chiama: a Fano la 23ma settimana**

Dal 27 settembre al 3 ottobre 2020 “L'Africa Chiama” ha organizzato a Pesaro la 23ma settimana africana regionale. Una settimana ricca di eventi, con ospiti di rilievo nazionale per accendere i riflettori sull'Africa e sensibilizzare sui temi della cooperazione e solidarietà internazionale. Giovedì 1 ottobre presso la Sala S. Maria del Gonfalone, è stato consegnato il premio “Ho l'Africa nel Cuore” ad Aboubakar Soumahoro, attivista sociale e sindacale italo-ivoriano.

- **Mondo Solidale, l'impegno per il commercio equo**

La Cooperativa Sociale Mondo Solidale ONLUS, c'è una cooperativa di commercio equo radicata nelle Marche,

composta da 16 Botteghe del Mondo e più di 3.800 soci, di cui circa 250 volontari e 5 lavoratori. E' costante il suo impegno nei confronti dei paesi produttori e proprio per questo sta proponendo sulla sua pagina facebook una serie di video dal titolo “Mi comporto solidale” per raccontarci le storie e le persone che si celano dietro ai prodotti.

- **Aloe rilancia: visione e passione per una nuova responsabilità**

L'Associazione Missionaria ALOE Onlus domenica 27 settembre 2020 ha tenuto un'assemblea con l'obiettivo del rilancio dell'associazione in questo tempo di pandemia. Sono state lette le lettere augurali dei missionari e delle missionarie con i quali l'associazione è in contatto nella convinzione che per il presente e il futuro serviranno una condivisione radicale con l'altro nella dimenticanza di sé e una responsabilità nuova.

- **Progetto R.I.E.S.C.O. Marche, Terzo settore in rete per l'emergenza Covid-19**

Quattordici associazioni insieme per contrastare nelle Marche gli effetti di esclusione sociale, precarizzazione e marginalizzazione, acuiti dall'emergenza Covid-19. Un sistema integrato di interventi, all'insegna di inclusione e solidarietà, che diventa una grande “comunità di cura”, non solo per assistere ma anche per generare cambiamento e rinsaldare legami sociali.

- **SOS Bambino I.A., chi ben comincia... meglio continua!**

SOS Bambino I.A. Onlus, Ente autorizzato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il tramite della Commissione per le Adozioni Internazionali, ad operare nel settore dell'adozione internazionale, ha organizzato sabato 3 ottobre 2020 l'interessante iniziativa “Adozione e Social Media”. Un'attività di supporto ai genitori che si è avvalsa di esperti nel campo delle adozioni e dei social a supporto del percorso adottivo.

- **Scuola, è tempo di ripartire: c'è anche COSS**

Nei prossimi tre anni 3.250 ragazzi e ragazze di 5 scuole secondarie di secondo grado, 200 docenti, 500 genitori, 55 rappresentanti di istituzioni locali a L'Aquila, Ancona, Pordenone, Trebisacce e nel Municipio VI di Roma saranno insieme per costruire nuove opportunità educative: è il progetto RIPARTIRE, realizzato da ActionAid, che vedrà anche l'impegno diretto di COSS Cooperativa Sociale.

- **"La terra che cura", progetto per l'area dei Sibillini finanziato dalla Regione Marche**

Ascoltare i territori per crescere, attraverso incontri e servizi mirati allo sviluppo del benessere psico-fisico della popolazione anziana che vive in paesi delle Marche colpiti dal sisma. È l'obiettivo di questo progetto finanziato dalla Regione Marche con i fondi della Programmazione 2014-2020. "La terra che cura" è uno dei 19 progetti che hanno beneficiato delle risorse aggiuntive per la ricostruzione.

- **ACSIM per l'integrazione sociale e lavorativa**

A.C.S.I.M. lavora per favorire l'integrazione sociale e lavorativa degli stranieri promuovendo la conoscenza reciproca tesa ad una convivenza multiculturale. Tutti i servizi erogati, sia in convenzione con enti locali che non, sono finalizzati a garantire il godimento dei diritti. Conta soci di diverse nazionalità: Marocco, Nigeria, Senegal, Camerun, Ghana, Algeria, Rep. Dominicana, Colombia, Perù, Argentina, Sri Lanka, Pakistan, India, Romania, Albania, Ucraina.

- **Senza Confini, un'associazione per l'uguaglianza sociale**

Senza Confini nasce nel 1996 con la finalità di favorire l'uguaglianza sociale delle persone straniere in Italia. Svolge volontariamente attività a favore della popolazione immigrata attraverso la promozione della tutela

e del diritto alla salute degli immigrati, la formazione rivolta agli operatori sociali e sanitari, la formazione di mediatori interculturali. Eroga dal 2002 un servizio di mediazione interculturale presso i servizi sanitari della Aziende Sanitarie della Provincia di Ancona.

- **Nutrizionisti senza frontiere: per il diritto ad una sana alimentazione**

Nutrizionisti Senza Frontiere è un'associazione umanitaria, senza scopo di lucro, che nasce da un sogno: garantire a tutti i bambini del Mondo cibo ed acqua adeguati in qualità e quantità. Gli ambiti di intervento dell'associazione sono la lotta alla malnutrizione infantile e la promozione del diritto alla nutrizione, in Italia e nel Sud del Mondo. L'associazione è la prima ed unica in Italia ad occuparsi in via esclusiva di alimentazione e nutrizione infantile, grazie all'impegno di professionisti della nutrizione.

- **Centro Missioni, per le popolazioni colpite da guerra e fame**

Centro Missioni è una associazione di volontariato di ispirazione cristiana sorta negli anni 70. Ha realizzato progetti per le popolazioni colpite da guerra e fame in Uganda, Etiopia, Sud Africa, Rwanda, Congo. Attualmente offre sostegno ai progetti di sviluppo in campo religioso, sanitario e scolastico ai missionari in Africa, Brasile ed Argentina. Promuove percorsi di pace, di solidarietà e di cittadinanza attiva nel territorio marchigiano.

- **ISCOS a fianco di lavoratori e lavoratrici di Marocco ed Etiopia**

Iscos Marche è l'organismo di cooperazione internazionale della CISL Marche. Operativo dal 1 gennaio 1994, ISCOS Marche si è costituito formalmente il 15 luglio 1998. Dalla sua attivazione, l'ISCOS Marche ha realizzato iniziative di cooperazione internazionale in 16 paesi del mondo. Oggi lavora su progetti attivi in Marocco e Etiopia.

*Nella foto:
Campo
profughi
allestito da
Unhcr a Djibo
(Burkina Faso)*



Djibo: come la guerra s'impadronisce delle comunità

Parla un testimone proveniente dallo scenario violento che pervade il Nord del Burkina Faso

di Pierre Yelen

È la porta del Sahel. Djibo è il punto più meridionale di un quadrilatero che include Gao e Menaka in Mali e Tillabéri in Niger. Si colloca nel Liptako-Gourma, zona arida attraversata dal fiume Niger, a cavallo dei confini di Mali, Niger e Burkina Faso. È il capoluogo della Provincia del Soum, nel profondo nord del Burkina Faso. È un centro commerciale

importante. Ospita un grande mercato di bestiame, forse secondo solo a Fada N'Gourma, nel Paese.

A nord di Djibo si consolida la zona pastorale. Le attività agricole diventano sempre più marginali, nella savana gli alberi si diradano: il paesaggio si caratterizza con il balanites e le acacie. Abitata storicamente da Peul e Touareg.

Negli ultimi anni, il quadrilatero è uno dei punti caldi delle "guerre del Sahel". Si fronteggiano gli eserciti regolari dei Paesi saheliani, da una parte, appoggiati da missioni militari straniere che includono in prevalenza soldati francesi e, dall'altra, una moltitudine di gruppi terroristici di matrice jihadista.

Ha cambiato i suoi connotati tradizionali di città tranquilla, pacifica e multi-etnica. Nessun occidentale ha la possibilità di recarsi a Djibo; è difficile anche per gli stessi burkinabé, se differenti dai Peul.

È difficile capire nei dettagli cosa stia accadendo, non sempre è facile decifrare i racconti. Ibrahim ha lavorato in questa zona, dove ha soggiornato fino allo scorso dicembre. Per ragioni di sicurezza utilizziamo un nome di fantasia. È stato già "rapito ed interrogato" per tre ore, proprio a Djibo, per le sue attività d'aiuto umanitario; è stato oggetto di avvertimenti e minacce da parte di una banda terrorista.

Ci siamo incontrati in un bar della capitale Ouagadougou, atmosfera tranquilla e rilassata. Tutto un altro clima rispetto al Nord del Burkina Faso che Ibrahim ci racconta.

"Con check-point improvvisati e facilmente replicabili, i gruppi armati sono in grado di bloccare tutte le strade d'accesso. Fino all'estate scorsa Djibo era pressoché isolata, impossibile da raggiungere in sicurezza. Con l'arrivo del 14° reggimento delle forze armate burkinabé, in vista delle elezioni presidenziali dello scorso novembre, la situazione è migliorata. Collocati a qualche km a sud, favoriscono una ritrovata "normalità", in città. La sopravvivenza resta, comunque, il primo punto all'ordine del giorno nell'agenda della popolazione locale. La ricerca del cibo e delle medicine di base sono l'occupazione principale dei residenti della zona centrale di Djibo; per lo più Mossi in una città ed una provincia storicamente caratterizzata da una forte presenza Peul. "

Nelle periferie e subito fuori città, però, la situazione resta molto difficile: pochi possono lavorare, non c'è sicurezza. I grandi villaggi di Barabulé, Diguel, Tongomayel, Nassoumbou, abitati soprattutto dai Peul, sono feudi consolidati di gruppi terroristi.

Anche l'arrivo e la distribuzione degli aiuti umanitari sono diventati difficili. La presenza delle ONG è fortemente limitata. Quelle internazionali reclutano solo personale burkinabé, soprattutto di provenienza locale, sempre per ragioni di sicurezza. Gli stranieri, infatti, sono impossibilitati a rag-

*Djibo off-limits
per chi è
"occidentale"*

*La vita di tutti
i giorni alla
ricerca di cibo
e medicinali*

Minacce al personale e furti di aiuti umanitari ai danni dell'Unhcr

giungere Djibo anche coi voli umanitari e scortati dai militari locali.

I gruppi terroristi hanno messo in discussione perfino la "neutralità" degli interventi umanitari delle agenzie delle Nazioni Unite, i cui operatori sono stati più volte minacciati. L'Alto Commissariato per i Rifugiati (HCR) ha subito furti di aiuti alimentari trasportati via camion. Per questa ragione, è stato "obbligato" a delegare la maggior parte delle azioni d'assistenza alla popolazione locale a quelle ONG internazionali che i gruppi terroristi considerano equidistanti tra i belligeranti. A Djibo, tra i beneficiari, ci sono anche i profughi sistemati nella periferia della città: sono quelli del campo di Mentao, a sud di Djibo, che ha ospitato per anni rifugiati provenienti prevalentemente dal Mali, dopo i fatti sanguinosi del 2011 e 2012. Tuareg, ma anche Peul, accusati dall'esercito burkinabè di connivenza con differenti gruppi terroristi che operano nella regione. Il campo, gestito da HCR, è stato chiuso dopo un intervento "muscolare" delle forze armate



Nella foto: Djibo (Burkina Faso) - acquisti al mercato

burkinabè che ha creato anche qualche frizione tra governo locale e quartier generale dell'HCR. Fonti locali hanno riferito di molti feriti tra i rifugiati, costretti a sgombrare completamente il campo, chiuso da dicembre 2020. Circa duemila persone che sono ancora nella Provincia di Soum, in ordine sparso. Ai loro fabbisogni di base provvedono anche associazioni locali, sostenute dal governo burkinabè.

"Nonostante qualche miglioramento delle ultime settimane, la situazione non è sotto il controllo delle autorità governative. I terroristi appartengono ad una galassia di piccoli gruppi che spesso si scontrano tra loro, per ragioni poco ideologico/confessionali ma molto pragmatiche. Hanno un forte appeal sui giovani locali. Presentano la religione come strumento d'emancipazione sociale e per perseguire una buona causa. Garantiscono, comunque, soluzioni di sopravvivenza in un contesto difficile: chi si arruola ha vitto e alloggio, e un sala-

Il salario dei combattenti

rio di 100.000 Fcfa/mese (circa 150 euro, equivalente ad un salario di medio livello in Burkina Faso). Alle loro famiglie, inoltre, è assicurata assistenza alimentare e sanitaria, ma soprattutto sono tutelate dalle spedizioni punitive dei gruppi jihadisti nei villaggi-target, dove avvengono furti, violenze, assassinii. Si comportano, spesso, come bande criminali."

È difficile classificarli. Con estrema semplificazione, queste bande fanno riferimento a due gruppi principali.

Nel primo ci sono soprattutto Peul, ma anche Touareg, che hanno abbracciato lo jihadismo. Nella loro anarchia comportamentale hanno un riferimento nel Fronte per la Liberazione del Macina di Amadou Koufa, dal nome della regione nel centro-ovest del Mali dove ha la base operativa. Molti di loro sono stati "in formazione" a Macina; altri hanno stretto alleanze anche con Iyad Agali, un touareg ifhogas, che nella galassia terroristica del Sahel è noto, fin dalle prime guerre touareg in Mali. Sono prevalentemente burkinabè ed hanno una leadership burkinabè: Jafar Dicko che ha rimpiazzato



La mappa complicata dei gruppi armati

Nella foto: Djibo (Burkina Faso): forniture del campo profughi Unhcr

suo fratello Ibrahim ucciso nel maggio 2017. Dopo le ultime elezioni di novembre 2020, le autorità locali ma soprattutto i "capi tradizionali" dei villaggi stanno cercando di avviare dinamiche di pacificazione. Sembra che alcuni gruppi terroristi abbiano abbandonato le armi, a Djibo. In verità, nessuno le ha viste ma gli attentati e gli "incidenti" nei villaggi sono diminuiti. I terroristi sono ancora presenti ma sparano molto meno. Un processo di pacificazione sembra realmente in atto.

Tutt'altra situazione, invece, è quella dei terroristi che hanno relazioni con i gruppi nell'orbita dello Stato Islamico in Africa occidentale. La maggior parte non sono burkinabè, sono legati a Boko Haram, di provenienza nigeriana e dei Paesi attorno al lago Chad. Sono militanti dei gruppi armati e perseguono l'obiettivo d'espandere il loro raggio d'azione. Entrano facilmente nel nord-est del Burkina Faso perché le

frontiere col Niger sono molto permeabili. Sono concentrati nella zona di Sebba, a sud-est di Dori, nella parte più orientale della Regione del Sahel.

“Con loro è difficile pensare ad una trattativa. Sono un fenomeno esogeno al Burkina Faso. Perseguono l’obiettivo politico di un califfato nel Sahel occidentale. Sono di gran lunga i più pericolosi. Con loro il confronto rimane solamente sul piano militare. Se non si attuano misure concrete per azzerare l’arruolamento dei giovani nelle loro fila, attendiamoci un’escalation terrorista dai contorni inimmaginabili. Bisogna eliminare il terreno di coltura di queste bande. Mi sembra che a Ouagadougou, però, non si percepisca l’entità del rischio. Dopo la conferma della Presidenza di Roch Marc Christian Kaborè, si è discusso per settimane della composizione del governo e dei nomi dei sottosegretari. In città si inaugurano nuovi supermercati e la preoccupazione principale è quella di garantire la sicurezza agli avventori dei ristoranti del centro. Vista da qui, Djibo sembra non esistere. I nostri concittadini non sanno o non vogliono sapere quello che sta succedendo. La situazione in Burkina Faso sta diventando più complicata che in Mali”.

Un velo di tristezza appare sul volto di Ibrahim mentre si scola la sua bottiglia di birra.

“La finisco con gusto, fino all’ultimo goccio. A Djibo, solo questo sarebbe sufficiente per farti rischiare la vita!”.

Finiamo la nostra conversazione. Se la verità è di chi l’ha vista, Ibrahim la può raccontare.

Maggio 2021

